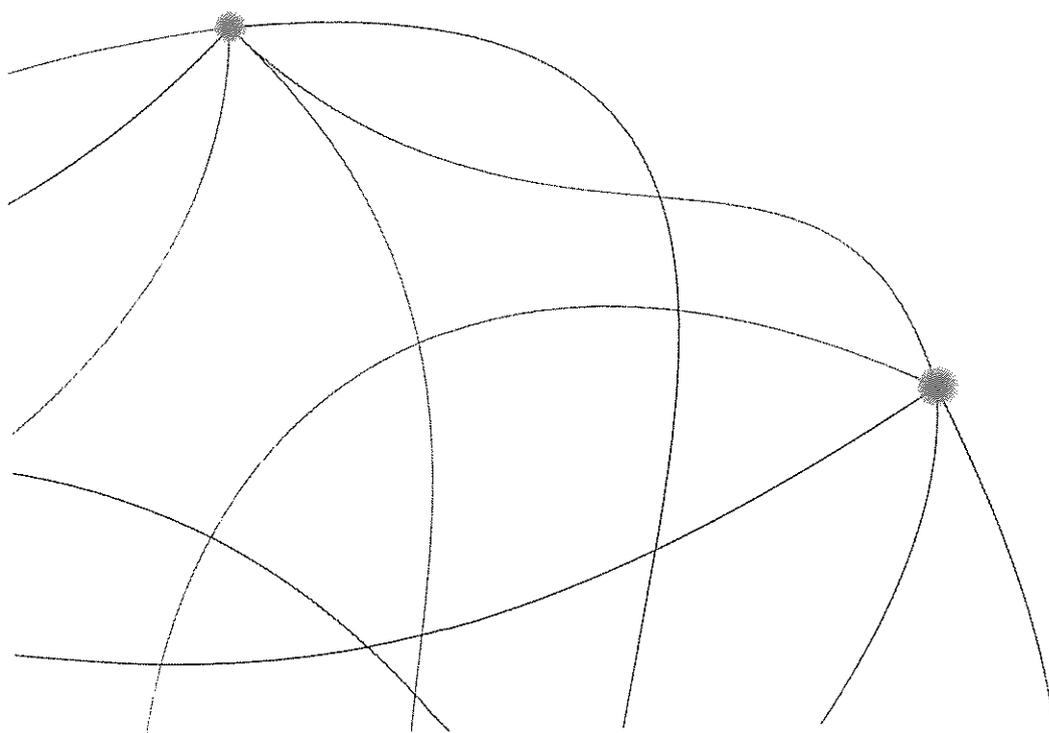




05 luglio 2013

RASSEGNA STAMPA
DI GRUPPO
Nazionale



5 Luglio 2013

Sommario

Stop al matrimonio tra Telecom e 3 Italia.

Le due società comunicano il blocco delle trattative: per ora non ci sono le condizioni.

Via libera al progetto di scorporo della rete- Ti Media cede il 51% di Mtv Italia a Viacom per 10 milioni di euro.

Telecom chiude il negoziato cinese. Rottura sul valore di “3 Italia”.

**Sole 24 Ore-Corriere della Sera-Repubblica-Messaggero-Giornale-Stampa-Mf-Q.N.-
Libero-Italia Oggi-Avvenire-Foglio-Il Fatto-Unità-Mattino-Italia Oggi-SecoloXIX-
Gazzetta dello Sport-Manifesto-Les Echos-Suddeutsche**

Pag. 1/26

Telecom.

Vinta la gara per le reti della Bce.

Commessa da 14 milioni per connettere le Banche centrali.

Sole 24 Ore

Pag. 27

Catricalà: bonus a Pmi digitali.

Accellera la banda ultralarga.

Sole 24 Ore

Pag. 28

Europe's Telecom Deals Look Poised to Continue.

The Wall street Journal

Pag. 30

Pag. 17/20



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



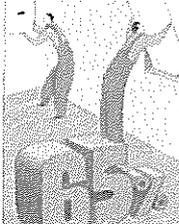
www.abb.it/energyefficiency

€2

Stagione 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Stampato in Italia



SPECIALE CASA/OGGI

Risparmiare con i bonus: il manuale della famiglia

servizi | martedì 6/8

su www.ilssole24ore.com il dossier sulla riforma della casa

LUNEDÌ

**Gli immobili
e la pagella
energetica:
guida pratica
alle novità**

In regalo a chi si abbona alla settimana

PER GLI ABBONATI
E IL PAGAMENTO
**Le litigie con il fisco
Come affrontare
il contenzioso tributario**
**Decreto del fare
Le novità e l'iter
di conversione**
www.ilssole24ore.com

OGGI ANDRÈ SEGOGNA
**I grandi interpreti
della classica
a meno di un caffè**
Tutti i venerdì di luglio e agosto
con il contributo di www.ilssole24ore.com

La Bce conferma la politica espansiva in attesa della ripresa: tassi bassi ancora a lungo - Il nuovo governatore della Bce si allinea: niente stretta **Draghi rassicura i mercati sui tassi** Piazza Affari sale del 3,44%, lo spread torna a quota 275 - Squinzi: direzione giusta

ALLENTAMENTO BCE
**Rotta chiara
per buoni
Governi**

di Donato Masciadaro

Una rotta chiara per buoni governi e questa è la strada che il nuovo governatore della Bce, Mario Draghi, ha tracciato con un comunicato stampa. Il nuovo governatore della Bce, Mario Draghi, ha tracciato con un comunicato stampa una rotta chiara per buoni governi e questa è la strada che il nuovo governatore della Bce, Mario Draghi, ha tracciato con un comunicato stampa.

ALLENTAMENTO UE
**Un sorriso
con denti
d'acciaio**

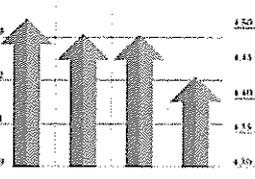
di Adriana Cerretelli

«Sul fronte della politica monetaria, il nuovo governatore della Bce, Mario Draghi, ha tracciato con un comunicato stampa una rotta chiara per buoni governi e questa è la strada che il nuovo governatore della Bce, Mario Draghi, ha tracciato con un comunicato stampa».

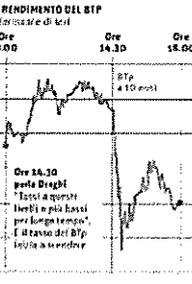
Il nuovo governatore della Bce, Mario Draghi, ha tracciato con un comunicato stampa una rotta chiara per buoni governi e questa è la strada che il nuovo governatore della Bce, Mario Draghi, ha tracciato con un comunicato stampa.

La giornata delle Borse e dei titoli di Stato

EMERCALLI	Variazioni % di titoli
Milano	3,44
London	3,08
Madrid	3,07
Parigi	2,11



IL RENDIMENTO DEL BTP



L'analisi
**Le banche centrali
e il potere delle parole**

di Walter Ricciardi

Le banche centrali e il potere delle parole. L'analisi di Walter Ricciardi.

L'Fmi: ridurre le tasse sul lavoro - Irtesa Letta: maggioranza: accelerare i pagamenti Pa

di Riccardo Bocciarelli

L'Fmi: ridurre le tasse sul lavoro - Irtesa Letta: maggioranza: accelerare i pagamenti Pa. L'analisi di Riccardo Bocciarelli.

«Tagliare il cuneo, non l'Imu»
Saccomanni: ne terremo conto - Il Pdl insorge sulla prima casa

di Riccardo Bocciarelli

«Tagliare il cuneo, non l'Imu». Saccomanni: ne terremo conto - Il Pdl insorge sulla prima casa. L'analisi di Riccardo Bocciarelli.

Il faro della Lagarde su Montepaschi

di Riccardo Bocciarelli

Il faro della Lagarde su Montepaschi. L'analisi di Riccardo Bocciarelli.

**Catricalà: bonus a Pmi digitali
Accelerata la banda ultralarga**

di Riccardo Bocciarelli

Catricalà: bonus a Pmi digitali. Accelerata la banda ultralarga. L'analisi di Riccardo Bocciarelli.

IN EDICOLA CON Il Sole 24 ORE

Eventi

GLI SPECIALI IN USCITA:

- Chimica, Farmaceutica e Biotech
- Diagnostica per immagini & Oncologia

LUNEDÌ 8 LUGLIO

Mercati	FTSEMib	Dow Jones	Nasdaq	FTSE100	4/5	Borsaitalia	Orsiating
Indice	10.938	12.100	3.100	6.300	100	10.938	10.938
Variazioni	+0,34%	+0,28%	+0,28%	+0,34%	+0,28%	+0,34%	+0,34%

Si insedia il nuovo presidente laico **Egitto, giura Mansour e i Fratelli musulmani scendono in piazza**

**Per tornare a investire al Cairo
l'Europa chiede riforme e garanzie**

di Riccardo Bocciarelli

Per tornare a investire al Cairo l'Europa chiede riforme e garanzie. L'analisi di Riccardo Bocciarelli.

**Provincia, un Ddl costituzionale
per superare l'alt della Consulta**

di Riccardo Bocciarelli

Provincia, un Ddl costituzionale per superare l'alt della Consulta. L'analisi di Riccardo Bocciarelli.



La cultura
Porno Academy
il sesso diventa
materia di studio
ELENA
STANCANELLI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
tutte le notizie in un clic

Lo sport
Cavani al Psg
per 64 milioni
Il Napoli vuole Ibra
GIULIO CARDONE
EMATTEO PINCI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



www.repubblica.it

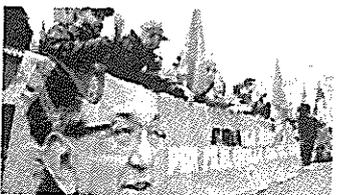
Il premier al vertice di maggioranza perplesso sulle coperture. Il Pdl attacca il Fondo monetario. Abolizione delle Province, sì al ddl costituzionale

Letta: difficile tagliare Imu e Iva

Fmi: lasciate l'imposta sulla casa. Pd, Renzi contro D'Alema: non decide lui

R2
La spia
che venne
dal freddo
della politica

La presidente della Camera rifiuta l'invito del Lingotto
**Boldrini, schiaffo
a Marchionne**
"I diritti si rispettano"



GRISERI E LONGHIN ALLE PAGINE 6 E 7



ALTAN
VIVACE
DIBATTITO
NEL PARTITO.
QUALCUNO
CHIAMÒ
IL BIDELO.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4, DA 9 A 13 TOMMASO CIRIACO A PAGINA 10

Il retroscena
Quel grande ritardo
sui pagamenti alle imprese
FEDERICO FUBINI

QUANDO un paio di settimane fa il telefono è suonato nella mia piccola impresa edile di Ivrea, Gianluca Actis Perino non avrebbe mai immaginato che dall'altra parte del filo lo stava cercando il ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni aveva un paio di domande per lui.

SEGUE A PAGINA 3

Gli altri gli altri partiti facevano come noi
L'assegno dei 5Stelle
"Restituiti 1,5 milioni"



JOHN LE CARRÉ
NEL mio ultimo romanzo, *A Delicate Truth*, un agente del Foreign Service britannico in pensione, persona chiaramente degna, accusa i suoi ex datori di lavoro di complicità in una operazione di insabbiamento voluta da Whitehall e come ricompensa per il disturbo gli arriva subito la minaccia dei tribunali segreti. Ma tra le reazioni immediate che il romanzo ha suscitato questo particolare episodio è passato inosservato.

Cosa sono i tribunali segreti? A che cosa servono? Ufficialmente protegge la relazione speciale della Gran Bretagna con gli Stati Uniti, cioè, di tutelare la credibilità e l'integrità dei nostri servizi di intelligence. Non importa che per decenni abbiano gestito i casi sensibili sotto il profilo della sicurezza sgombrando l'aula quando necessario e consentendo agli agenti dei servizi segreti di non dichiarare le loro generalità e testimonianze dietro uno schermo, reale o virtuale, ora all'improvviso la credibilità e l'integrità dei nostri servizi di intelligence sono a rischio e necessitano di urgente e diastica protezione.

PAGINE 35, 36 E 37
CON UN ARTICOLO
DI TIMOTHY GARTON ASH

LA STRADA BASSA DELLA FIAT

LUCIANO GALLINO
È POSSIBILE, mentre il XXI secolo avanza e una grave crisi si convolge economicamente e società di mezzo mondo, riuscire a fabbricare bene servizi ad alti livelli di produttività e mantenere al tempo stesso fermi i diritti che lavoratori hanno conquistato in una generazione di lotte e sacrifici? A questo interrogativo l'ad Fiat Sergio Marchionne ha risposto più volte di no. Per contro prima la Consulta ha stabilito in sostanza che sui temi dei diritti acquisiti non si può tornare indietro, poi con una soluzione andò a comunicare il verdetto. A sua volta la presidente della Camera (dicamelo: una delle poche voci alte e forti sorte dalle elezioni di febbraio) ha risposto, parlando nella sua lettera all'ad Fiat, di lavoro da reinventare e ripensare sotto nuove forme e in chiave di innovazione e produttività, decisamente di sì deve essere possibile.

SEGUE A PAGINA 32

Arrestato il leader, oggi manifestazione in piazza per Morsi. Giura Mansour, successore ad interim

Egitto, la sfida dei Fratelli musulmani

IL REBUS ARABO

LUCIO CARACCIOLLO
S E NEI paesi della "primavera araba" vuoi far votare il popolo, preparati a un probabile governo islamista.



SERVIZI DA PAGINA 14 A 17

ADDIO ISLAMISMO

TAHAR BEN JELLOUN
L'APPROVA è evidente: con le preghiere non si governa. Il fondamentalismo islamico continua a dimostrare la sua inadeguatezza.

SEGUE A PAGINA 17

Umbria Jazz
AO
"Il DVD
"GLI INIZI"
DVD CON TRACCE MP3
IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

Il caso

"Staccate la spina a Mandela" Ma è giallo in Sudafrica

PIETRO VERONESE
JOHANNESBURG
F A RE motire il padre. Staccare la spina a Nelson Mandela. Prendere una decisione sotto lo sguardo severo della storia. Da quasi un mese in un letto d'ospedale, il novantatreenne Madiba, come tutti lo chiamano affettuosamente qui, è ormai in uno stato vegetativo permanente.

SEGUE A PAGINA 19

L'inchiesta

Università, le tasse d'oro aumenti fino al 167 per cento

Denunciato un jumper
Milano, si lancia
dal Duomo
con il paracadute
A PAGINA 23

SALVO INTRAVAJA
STUDENTI universitari "tartassati" dalle tasse come nel film di Totò in appena otto anni, gli iscritti negli atenei statali si sono assottigliati mentre le tasse universitarie sono cresciute del 50 per cento. Con picchi, per alcuni atenei, di oltre il 160 per cento. Il tasso emerge dai dati sui contributi degli studenti pubblicati dal Miur.

SEGUE A PAGINA 25

AUDUR AVA ÓLAFSDÓTTIR
LA DONNA È UN'ISOLA
Dall'autrice di Rosa candida

FINANCIAL TIMES

EUROPE 11 July 2013

Qatar's \$100bn spree

What now for the deal-hungry emirate? Pages 6 & 7

Don't worry: tune into America's mood music
Gillian Tett, Page 22

TOMORROW IN FT WEEKEND

Orchestral manoeuvres
Over 57 consecutive nights, musicians will listen to the Franks.
Andrew Clark on the making of the world's biggest music festival

Life & Arts



News Briefing

Spanish banks seek tax asset tonic

Spanish banks are plotting Madrid to get some relief from the no of extra tax on assets that would be used to buy back shares. **Page 11**

EU deal threat

Blair's EU deal threat has been seen as a sign of a new era in the EU. **Page 2**

QE risk warning

Standard & Poor's has issued a warning that QE could lead to a downgrade of the US. **Page 13**

Portugal talks boost

Portugal talks boost the odds of a deal. **Page 2**

Batista grip weakens

Batista grip weakens in the region. **Page 13**

IMF to aid Pakistan

IMF to aid Pakistan in the region. **Page 2**

US jobs lift

US jobs lift in the region. **Page 5**

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 (0) 20 7778 6000
Fax: +44 (0) 20 7778 6001
www.ft.com/subscribe

Radical moves from BoE and ECB • Currencies tumble and equities soar

Central banks send clear signal on low interest rates

By Michael Glenn in Frankfurt and Chris Giles in London

Dovish duo

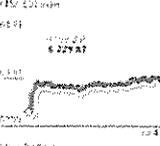


The implied rise in the expected future path of the bank rate was not warranted by recent developments in the domestic economy.

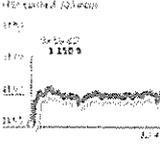
The governing council expects the key ECB rates to remain at present or lower levels for an extended period of time.



UK equities



European equities



China probes costs of medicines

By Peter Hain in Shanghai and Andrew Jack in London

China's anti-trust probe into the pharmaceutical industry has sent a clear message to the industry that the government is serious about curbing the high costs of medicines.

Egypt's coup revives cold war moral choices



Gideon Rachman

It is hard to see how the Egyptian military coup can be seen as anything other than a return to the status quo ante.

The coup is a clear signal that the Egyptian military is still a powerful force in the country.

The coup is a clear signal that the Egyptian military is still a powerful force in the country.

President Obama's

President Obama's moral choices in the Middle East are being tested.

President Obama's moral choices in the Middle East are being tested.

President Obama's moral choices in the Middle East are being tested.

World Markets

World Markets summary table.

World Markets summary table.

World Markets summary table.

The ultimate festival for sport-loving families

SportFest

3rd & 4th August 2013
Wormley Estate, Buckinghamshire

Over 100 sports, family fun and more!

Includes: Archery, Badminton, Basketball, Football, Golf, Hockey, Judo, Karate, Kickboxing, Martial Arts, Netball, Rugby, Tennis, Table Tennis, Taekwondo, Triathlon, Volleyball, Wrestling, and many more.

There's music, great food, family entertainment and fun activities for children of all ages. It really is a weekend for the whole family!

For tickets and more information please visit www.sport-fest.co.uk

CAUSWAY • Gump Village • OPI-TEXT • NICKLA

TLC
Stop al matrimonio
tra Telecom e 3 Italia
▶ pagina 23

Tlc. Via libera al progetto di scorporo della rete - Ti Media cede il 51% di Mtv Italia a Viacom per 10 milioni di euro

Stop al matrimonio Telecom-3 Italia

Le due società comunicano il blocco delle trattative: per ora non ci sono le condizioni

IL NODO DI TELCO

Ben Ammar: «Mediobanca ha deciso di uscire dal patto a settembre», poi si deciderà quanto svalutarlo e in base alle condizioni del mercato

Carlo Festa

Telecom procede sul progetto di scorporo della rete ma, come era nelle attese della vigilia, falliscono le trattative per il matrimonio con la 3 Italia del gruppo asiatico Hutchison Whampoa. All'origine dello stop ci sarebbero le divergenze sulla governance.

Resta da capire se sia una bocciatura senza appello oppure se, magari da settembre quando sarà più chiaro lo scorporo della rete, le discussioni potrebbero riprendere. Per ora sono comunicati ufficiali delle due aziende a parlare. Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia, riunitosi sotto la presidenza di Franco Bernabè, ha preso atto che, al momento, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato con Hutchinson Whampoa in merito all'integrazione con 3 Italia. Più o meno dello stesso tono la posizione ufficiale di 3 Italia, «giunta alla conclusione che, allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare ad una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista», cioè Hutchison Whampoa.

In realtà, da settembre qualcosa dovrà succedere: sia nell'azio-

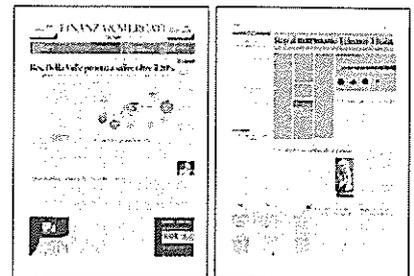
nariato di Telecom Italia sia nel settore italiano delle telecomunicazioni, ormai pronto per un consolidamento come dimostrano le discussioni tra Vodafone e Fastweb e quelle tra Wind e la stessa 3 Italia. In particolare, l'ex-monopolista (che deve fronteggiare un calo dei ricavi in modo da non incidere sulla redditività dell'azienda) basa il suo equilibrio azionario su una holding (la Telco) che sembra ormai arrivata al capolinea.

Anche ieri Tarak Ben Ammar, nel Cda di Telecom Italia e consigliere di amministrazione di Mediobanca, ha confermato quanto già trapelato, cioè che piazzetta Cuccia uscirà dal patto a settembre. La quota nella holding Telco potrebbe essere svalutata. E lo stesso potrebbe fare Generali. Insomma, sembra solo questione di tempo ma un nuovo socio sembra necessario per Telecom Italia, come anche auspicato da più parti fra le quali l'Asati, l'Associazione dei piccoli azionisti di Telecom Italia, che ha richiesto, dopo il fallimento delle trattative con 3 Italia, «l'ingresso di un nuovo socio forte industriale». Di sicuro, la Telecom Italia come è oggi, senza lo scorporo della rete che ha una forte valenza strategica e politica, ha poche possibilità di sposarsi con un altro gruppo. Sarà necessario un riassetto con lo scorporo della rete ed è su questo che i manager di Telecom e le banche d'affari stanno lavorando in modo da ar-

rivare a una situazione più chiara in settembre.

Nel giorno del board di Telecom che ha preso atto della fine delle trattative con 3 Italia, è stato anche ufficializzato l'addio del gruppo guidato da Franco Bernabè al settore televisivo dopo la vendita qualche mese fa dell'emittente La7 a Urbano Cairo. Telecom Italia Media e Viacom International Media Networks, società del gruppo Viacom, hanno infatti sottoscritto l'accordo relativo alla cessione del 51% di Mtv Italia. I principali termini dell'accordo prevedono il riconoscimento a Telecom Italia Media di un corrispettivo pari a 10 milioni di euro, che sarà sottoposto ad un aggiustamento alla data del closing sulla base della variazione del capitale circolante.

Nell'ambito dell'accordo Telecom Italia Media si è impegnata a rinunciare, al perfezionamento dell'operazione, ai crediti finanziari vantati al 30 giugno nei confronti di Mtv Italia, pari a circa 9,7 milioni. Le parti hanno infine concordato il rinnovo, per una durata pluriennale, del rapporto di fornitura di capacità trasmissiva e servizi da Timb a Mtv Italia. L'operazione, seguita per conto di Telecom Italia da Citigroup, avrà un impatto sui risultati di TiMedia (che ora possiede solo i multiplex) per il 2013: sia in termini di miglioramento della redditività che di riduzione dell'indebitamento netto rispetto a quanto precedentemente comunicato al mercato.



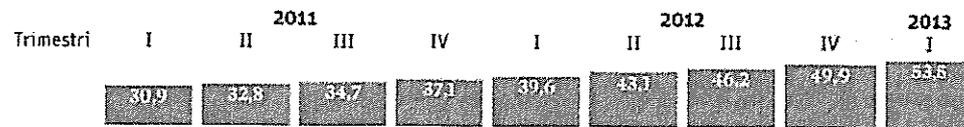


Unbundling

« Con il termine «unbundling» ci si riferisce all'affitto da parte dell'ex monopolista (cioè di Telecom Italia) dell'ultimo miglio delle reti telefoniche agli operatori alternativi. L'unbundling ha permesso dal 1998 a oggi la liberalizzazione dei servizi di telefonia fissa. Con il decreto semplificazioni, il Governo Monti ha però imposto all'Agcom di separare i costi di affitto delle reti telefoniche da quelli sostenuti per la manutenzione.

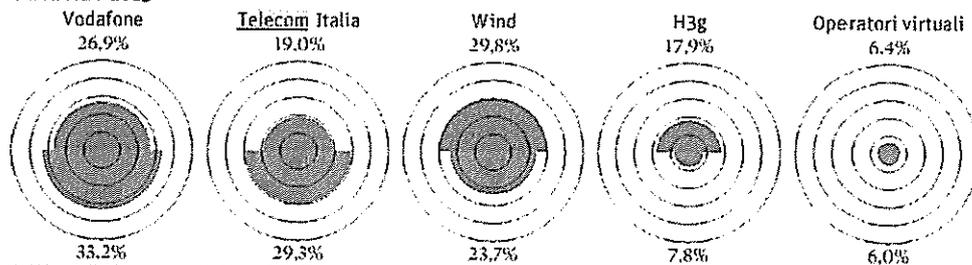
Il mercato della telefonia mobile

PORTABILITÀ DEL NUMERO Dato cumulato. Linee in milioni



LINEE IN INGRESSO E IN USCITA

I trimestre 2013



Fonte: elaborazioni e stime Agcom su dati aziendali

Strategie Ben Ammar: Mediobanca svaluterà a settembre la quota Telco

Telecom chiude il negoziato cinese Rottura sul valore di «3 Italia»

Mtv, l'emittente dei videoclip a Viacom. Ti Media vola in Borsa

L'Authority

Attesa per la decisione di giovedì sui prezzi di interconnessione

È stata una giornata complessa per Telecom Italia: iniziata con la fine del sogno televisivo - salutata a champagne dalla Borsa che ha premiato Ti Media (+18,6%) per l'uscita da Mtv -, proseguita con una malcelata irritazione dei soci Telco e la chiusura del dossier 3 Italia. È finita con un pasticciaccio tra Telecom e 3 Italia che facevano a gomitate per comunicare chi dei due avesse abbandonato per primo il campo. Certo per il presidente del gruppo, Franco Bernabè, non deve essere stata una giornata facile. Ricapitolando cronologicamente, l'unica notizia buona - l'accordo da 10 milioni per la cessione del 51% di Mtv al socio di minoranza Viacom dopo la vendita de La7 a Urbano Cairo solo pochi mesi fa - è passata come una cometa. Per il resto, nel giorno del consiglio di amministrazione che doveva trattare due temi spinosi come lo scorporo della Rete e l'accordo con 3 Italia, si sono respirate solo tensioni. Anche esplicite. Basterebbe mettere a confronto i toni e i contenuti delle esternazioni del consigliere di Telecom, Tarak Ben Ammar, prima e dopo il board. «Mi auguro che non sia l'ennesima riunione transitoria» aveva detto entrando. Aria di guerra. Non è ormai un mistero l'insoddisfazione degli azionisti Telco sulla gestione della società.

Lo stesso Ben Ammar, uscendo (4 ore dopo): «Non è stata una

riunione transitoria. Abbiamo preso una decisione». Il riferimento era alla fine del dossier 3 Italia, se mai si poteva definire avviato. E a chi gli chiedeva cosa si dovesse intendere per fine il consigliere ha risposto senza lasciare nulla all'immaginazione: le trattative «sono proprio finite». Da parte di «chi», è stato il piccolo giallo della giornata.

«Il consiglio ha esaminato le risultanze dei contatti intercorsi con Hutchison Whampoa in merito alla possibile operazione di integrazione con 3 Italia. In base alla relazione del management sulla conclusione del confronto con la controparte, il board ha preso atto che, allo stato, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato» ha comunicato Telecom. Versione un po' diversa quella giunta da 3: «Allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare ad una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista». L'ipotesi riguardava l'integrazione con 3 Italia e l'ingresso nel capitale di Telecom Italia della controllante Hutchison con una quota di controllo. Il tema spinoso, è chiaro, era la valutazione. Nulla di ufficiale, ma a seconda delle fonti (di parte) il differenziale tra le valutazioni di goodwill, barie fiscali e sinergie ballava da 2 a una cifra inferiore al singolo miliardo. Una cosa è certa: dai toni si capisce che non hanno trovato alcun punto di contatto come alcuni osservatori si attendevano.

Peraltro resta da capire se questo aprirà la porta a una possibile trattativa tra Wind e 3 Italia. Nulla

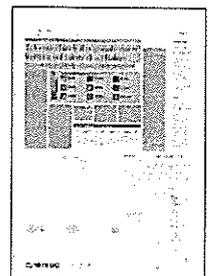
è invece trapelato sul piano di scorporo della rete anche perché tutti gli occhi sono puntati sulla riunione dell'Agcom di giovedì prossimo che dovrà decidere sui prezzi dell'ultimo miglio. Da lì si capirà quale dovrebbe essere l'orientamento sulla rete dell'Authority guidata da Angelo Cardani (c'è chi si aspetta una soluzione con concessioni a Telecom, ma anche a Wind, Vodafone, Fastweb e Bt, cioè gli altri operatori). Sul fronte Mtv Ti Media «si è impegnata a rinunciare, al perfezionamento dell'operazione, ai crediti finanziari vantati al 30 giugno nei confronti di Mtv Italia, pari a circa 9,7 milioni di euro». Il perfezionamento è atteso per il mese di settembre.

L'uscita dal board è stata anche l'occasione per parlare dell'uscita di Mediobanca dal patto di sindacato di Telco. «Visto che abbiamo deciso di uscire dal patto a settembre, in funzione del mercato decideremo, a settembre...», ha detto Ben Ammar, consigliere anche di Mediobanca, sull'ipotesi di svalutazione a prezzo di mercato. Su Generali ha poi aggiunto: «Non lo so, vediamo casa nostra, poi vediamo Generali, è tutta un'altra storia».

Telco, che detiene il 22,4% di Telecom, è controllata da Telefonica (46,18%), Generali (30,58%), Intesa Sanpaolo e Mediobanca (11,62% ciascuna). I titoli oggi sono valutati nel bilancio Telco a 1,2 euro per azione. Telecom viaggia in Borsa intorno ai 50 centesimi.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri della Rete di Accesso

D A R L O



10.400
di centrali



8,8 milioni
di pali



22 milioni
di accessi fisici TI e OLO



575.000
km di tracciato dei cavi



151.000
di armadi



5,7 milioni
di distributori



724.000
km di fibra in accesso



115 milioni km
di cavi a coppie asimmetriche



33,6 milioni
di borchie utente

Salta il matrimonio tra Telecom e H3G

Le due aziende: non ci sono le condizioni per trattare. Il 100% di Mtv a Viacom

Il cda esamina i conti: continua la discesa di ricavi e margini, leggera ripresa per Tim

SARA BENNEWITZ

MILANO — **Telecom** Italia rompe le trattative con 3Italia, ma Li Ka-Shing resta alla finestra in attesa dell'evolversi dell'azionariato di **Telco**. Il magnate anglo cinese, forte di un patrimonio personale capace di azzerare i debiti della **Telecom**, è convinto che aspettare porterà il gigante telefonico a più miti consigli. In vista della scissione della finanziaria che controlla il 22,4% di **Telecom**, Li Ka-Shing scommette che tra qualche mese sarà più facile fare breccia con alcuni dei soci forti di **Telco**. Se infatti tutti insieme **Telefonica**, **Intesa**, **Mediobanca** e **Generali** hanno fatto muro di fronte alle «valutazioni di fantasia» pretese da Li Ka-Shing, l'imprenditore asiatico è fiducioso che un domani, presi singolarmente i soci **Telco** potrebbero anche cambiare idea. Ufficialmente fonti vicine a **Telecom** riferiscono che l'accordo è saltato a causa della divergenza

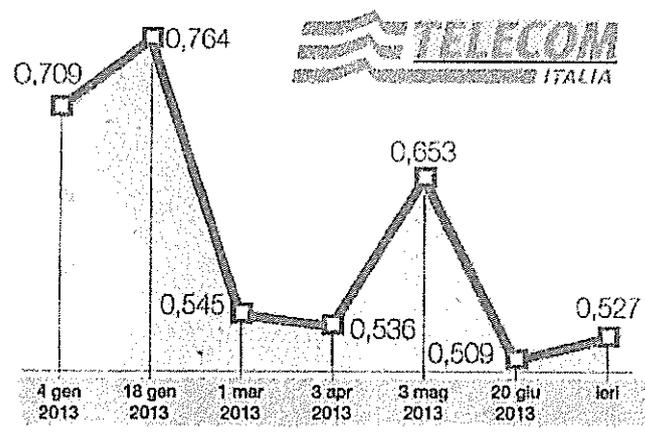
tra le valutazioni dei due gruppi. Chi invece ha incontrato i vertici di H3g riferisce che sul metodo da utilizzare per valutare 3Italia e **Telecom**, riconoscendo al gruppo un premio generoso rispetto al valore di mercato, gli advisor delle due parti Rotschild e Goldman Sachs, avevano trovato un punto comune ed erano pronti a trattare. E così secondo un'altra ricostruzione dei fatti, l'accordo con Li Ka-Shing sarebbe naufragato per colpa di una diffidenza da parte delle istituzioni e di alcuni azionisti di peso della **Telecom**, ma anche in conseguenza alla scelta del management di mantenere il controllo della rete fissa di accesso, mossa che di per sé impedisce al gruppo cinese di diventare l'azionista di riferimento di **Telecom**. Fatto sta, che il mercato che scontava già la rottura dei negoziati con H3g, ha accolto positivamente la novità e **Telecom** (+1,8% a 0,53 euro) è ritornata sugli stessi livelli di fine aprile quando era cominciato il negoziato.

I numeri dei primi cinque mesi di attività esaminati ieri dal cda presieduto da **Franco Bernabè**, hanno invece acuito l'urgenza di portare a termine tutte le operazioni volte a tagliare i costi e ri-

durre i debiti. In quest'ottica la controllata **TiMedia** ha ceduto al gigante Usa delle tv via cavo **Viacom** il controllo di **Mtv Italia** pur di deconsolidare le perdite dell'emittente. Nell'ambito dell'accordo **TiMedia** ha cancellato 9,3 milioni di debiti (oltre gli interessi) in cambio di un assegno di 10 milioni. Tanto è bastato per far volare le azioni di **TiMedia** (+18,6% e pari a una capitalizzazione di 130 milioni), che però ora sarà costretta a rivedere al ribasso il canone di affitto dei suoi multiplex, come fatto con **Discovery** e con la **Cairo Communication**, che ha appena rilevato **La7**. E ora che **Telecom** ha eliminato le fonti di perdita di **TiMedia**, gli investitori scommettono che il gruppo potrebbe riportarsi incassa il 100% della società che controlla le piattaforme digitali ritirandola dal mercato. La buona notizia che è emersa ieri è che dopo il taglio delle offerte mobili per l'estate, **Tim** per la prima volta da mesi torna ad acquisire nuovi clienti. La scelta di competere sui prezzi avrà però l'effetto di far scendere ancora i margini dell'attività mobile, già messi a dura prova dalla forte concorrenza di **Wind** e della stessa **3 Italia**.

OTRIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom in Borsa





IL PRESIDENTE
Il cda **Telecom**
guidato da **Franco**
Bernabè ha preso
atto del fallimento
della trattativa con Li
Ka Shing

FOTO: IMAGOECONOMICA

Tramonta la fusione tra Telecom e 3 Italia

► Il cda ha preso atto che mancano i presupposti per avviare il negoziato

**ANCHE DALLA SOCIETÀ
DI NOVARI ARRIVA L'ADDIO
DISTANZE FRA LE PARTI
SULLE VALUTAZIONI
I CINESI CONTRARI
AL CONTROLLO DELLA RETE**

TLC

MILANO Salta il matrimonio fra **Telecom** e 3 Italia, l'operatore mobile di proprietà dei cinesi di Hutchison Whampoa che sembra ora attratto da qualche altro partner come Wind. Ieri il consiglio del gruppo di tlc presieduto da Franco Bernabè «ha preso atto che, allo stato, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato», si legge in una breve nota diffusa al termine. La decisione del consiglio di amministrazione, durato poco meno di quattro ore, alla presenza di tutti, era stata però anticipata da Tarak Ben Ammar, consigliere in quota Mediobanca. Il cda ha fatto anche il punto sulla rete e ha esaminato l'andamento a maggio che conferma il trend deludente.

MTV PASSA A VIACOM

«Con H3G è più di una pausa, le trattative sono finite», ha spiegato il finanziere franco-tunisino entrando in Mediobanca dove si è recato al termine del board **Telecom**

(«Sono qui per un saluto, è tanto che non vengo in questa sede»). Poco prima Tarak aveva preannunciato la decisione: «La riunione non è stata transitoria», auspicio che aveva formulato in mattinata. In serata, poi, anche dalla società guidata da Vincenzo Novari è arrivato il de profundis: dopo i contatti avuti, «3 Italia è giunta alla conclusione che, allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare a una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista».

Dunque, il negoziato condotto dal team di **Bernabè** (in prima fila il cfo Piergiorgio Peluso) si è arenato. Ai consiglieri, **Bernabè** avrebbe spiegato che innanzitutto non si sarebbero mai accorciate le distanze sulle valutazioni fra le parti: la differenza potrebbe attestarsi attorno a 1 miliardo. Ma negli ultimi tempi il vertice di **Telecom** avrebbe avvertito una caduta di interesse della controparte.

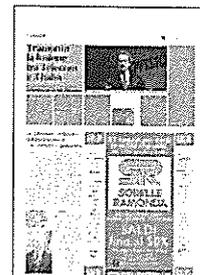
Ai primi di aprile Li Ka Shing, ceo e socio di riferimento di Hutchison Whampoa, aveva scritto a **Bernabè** dettando le condizioni per una possibile fusione: l'acquisizione del 29,9% di **Telecom** Italia a fronte del conferimento di 3 Italia e dell'acquisizione di una partecipazione da **Telco**. **Telecom** ha risposto insediando una commissione di saggi per un lavoro preparatorio di acquisizione di dati sulla

controparte la cui conclusione è stata quella di chiedere a **Bernabè** approfondimenti secondo «valutazioni realistiche». Da allora però, sul negoziato è caduto il torpore anche perché scavalcato dal tema scorporo della rete. E proprio lo spin off ha contribuito a raffreddare i cinesi. **Bernabè** ha ribadito di voler mantenere il controllo dell'infrastruttura che ai cinesi non interessa affatto. Il resto è l'esito del cda di ieri che ha anche preso visione dell'andamento a maggio: il fatturato sarebbe in discesa specie per il business domestico come gli altri operatori mentre l'ebitda rispecchia il budget. Sulla rete, **Bernabè** ha ribadito quanto spiegato in Parlamento riguardo il negoziato in corso con l'Agcom.

Intanto, ieri mattina la controllata **TiMedia** ha ufficializzato la vendita del 51% di **Mtv** a **Viacom** per 10 milioni. Nell'ambito dell'accordo, **TiMedia** si è impegnata a rinunciare ai crediti finanziari verso **Mtv** Italia, pari a circa 9,7 milioni. Le parti hanno infine concordato il rinnovo, per una durata pluriennale, del rapporto di fornitura di capacità trasmissiva e servizi da **Tim** a **Mtv** Italia. Il perfezionamento dell'operazione è atteso entro il mese di settembre.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Franco Bernabè

Tlc Le strategie dell'ex-monopolista

Telecom, dopo lo stop con «3» guarda a At&t

Il cda chiude le porte all'ipotesi cinese. Ceduta Mtv Italia per 10 milioni

Maddalena Camera

■ «Allo stato, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato con Hutchison Whampoa in merito alla possibile integrazione con 3 Italia». Telecom si limita a un comunicato di tre righe, dopo un cda milanese di 4 ore, per sancire la fine di quella che era stata presentata come una trattativa decisiva per il futuro dell'azienda. Ma le posizioni, tra i cinesi di Hutchison e la società guidata da Franco Bernabè, sono rimaste distanti sul fronte delle valutazioni. Anche «3» questa volta ha detto la sua: «Non ci sono le garanzie - sostiene la società - di portare una proposta accettabile al nostro azionista». Ma c'è anche un'altra incertezza. Infatti, la road map per lo scorporo della rete fissa non è ancora stata decisa anche se si conosce il perimetro di quanto dovrebbe confluire nella nuova società di cui Telecom vorrebbe mantenere il 51 per cento. In quest'ultima ci finirà il cosiddetto ultimo miglio, quella parte di rete che va dall'«armadio» di derivazione fino a casa del cliente. E

Telecom ha sempre sostenuto che è proprio la parte che non è replicabile, ed è anche quella che in caso di sostituzione dal rame alla fibra (che permette un passaggio dati più veloce ed efficace), costerebbe di più. Una grana per il gruppo che ha molti debiti e dunque non può investire. Proprio per questo, l'ex-monopolista, grazie alla nuova società della rete - dove dovrebbero confluire anche 22 mila dipendenti - spera di ottenere regole più morbide sui prezzi anche sul fronte dell'«unbundling» che permette ai concorrenti di accedere all'ultimo miglio. Bernabè ha già messo le mani avanti spiegando che ora la partita è sul tavolo dell'Authority. Il presidente chiede regole certe prima di affrontare l'operazione, anche per tutelare i possibili investitori. Primo fra tutti la Cdp, che dovrebbe investire circa 2 miliardi. Telecom, in autunno, dovrà anche affrontare l'uscita di Mediobanca dalla holding Telco. «Abbiamo deciso di uscire dal patto a Settembre, poi in funzione del mercato decideremo» ha detto ieri Tarak Ben Am-

mar, che siede nel cda Telecom per Piazzetta Cuccia. Nel merito, Ben Ammar non ha saputo dire se ci saranno altri soci pronti ad uscire dal patto, ma la sensazione del mercato è che tutti i «pattisti», oltre a Mediobanca anche Generali e Intesa, siano pronti ad abbandonare Telco. In questo contesto, secondo gli analisti, la società dovrà trovare investitori per portare avanti il consolidamento del settore che, dopo la forte decrescita dei prezzi, appare assolutamente necessario. Oltre a Telefonica, che è già in Telco, alla finestra ci potrebbero essere grandi compagnie come Deutsche Telekom o At&t. Anche i piccoli azionisti di Asati chiedono l'arrivo di un socio industriale forte, operazione che dovrebbe essere più semplice dopo lo scorporo della rete. Quanto al consolidamento in corso, negli Usa, i giapponesi di Softbank hanno avuto l'ok dell'Antitrust per l'acquisto di Sprint per 20 miliardi di dollari. Ieri in Borsa Telecom è salita del 1,83%. Meglio ha fatto la controllata Ti Media (+18%), dopo la cessione del 100% di Mtv a Viacom per 10 milioni.



STOP

Il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè. Il cda, riunito ieri, ha preso atto che allo stato non ci sono gli elementi per avviare un negoziato con Hutchison (Ansa)



ICDA DELLE DUE COMPAGNIE TELEFONICHE DIVISI DAL PREZZO DI 2 MILIARDI

Telecom-3 Italia, il no definitivo

Ma va in porto la cessione di Mtv a Viacom

Il gruppo esce del tutto dal settore televisivo Per Ti Media in Borsa un balzo del 18,6%

LUIGI GRASSIA

Il giorno dopo l'annuncio che il matrimonio fra Telecom e la compagnia «3 Italia» non s'ha da fare, le due società espongono i rispettivi punti di vista su che cosa è successo.

«Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia si legge in una nota, molto asciutta - ha esaminato le risultanze dei contatti intercorsi con Hutchison Whampoa in merito alla possibile integrazione con 3 Italia. Il cda ha preso atto che, allo stato, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato». La decisione è stata formalizzata dopo un riunione del consiglio di amministrazione durata più di quattro ore.

Appena un po' più loquace 3 Italia. La compagnia nel chiarire le sue posizioni spiega che «nelle scorse settimane, 3 Italia e Telecom Italia hanno avuto contatti esplorativi preliminari su una possibile integrazione delle loro attività, ma 3 Italia è giunta alla conclusione che, allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare a una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista», cioè Hutchison Whampoa.

Il piano era di incorporare 3 Italia in Telecom, facendo entrare in cambio Hutchison Whampoa nell'azionariato del gruppo. Alla base della rottura

una questione di prezzo: i 2 miliardi di valutazione di 3 Italia indicati dalle voci sono stati respinti da Telecom, che ha giudicato la cifra improponibile.

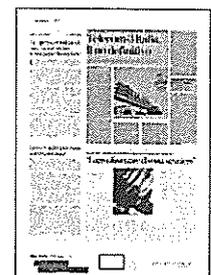
Non hanno gradito la scelta del cda i piccoli azionisti di Asati, i quali ne hanno «preso atto con apprensione». Diversa la reazione della Borsa, dove Telecom ha chiuso in rialzo dell'1,83% ma soprattutto grazie alla cessione del 51% di Mtv Italia da parte di Ti Media (+18,6%). Questa operazione è andata in porto ieri e l'acquirente è il gruppo internazionale Viacom, che di Mtv Italia già aveva in cassaforte l'altro 49%. Adesso il mercato scommette su un possibile ritiro dal listino della società che oramai, abbandonato il business televisivo in perdita, ha al suo attivo soltanto le attività di rete, infrastruttura e multiplex.

L'accordo di ieri con Viacom prevede che Telecom Italia Media incassi circa 10 milioni di euro. Il corrispettivo è passibile di un aggiustamento alla chiusura dell'operazione, prevista per il prossimo settembre, sulla base della variazione del capitale circolante.

Ti Media rinuncerà, al perfezionamento dell'operazione, ai crediti finanziari vantati al 30 giugno nei confronti di Mtv Italia, pari a circa 9,7 milioni di euro. In cambio, il gruppo Telecom ha ottenuto il rinnovo pluriennale della fornitura di capacità trasmissiva e servizi tramite Timb, la controllata di Ti Media attiva nel «broadcasting». Il presidente di Ti Media Severino Salvemini aveva manifestato ai soci in assemblea l'intenzione di «valorizzare al massimo Mtv» lo scorso 5 aprile. «Non c'è interesse - aveva spiegato - a restare nella televisione, soprattutto con un asset al 50%».



La sede centrale di Telecom Italia





Tramontata
la fusione
Telecom-3
(Costa a pag. 11)

PER IL CDA DELLA SOCIETÀ ITALIANA NON CI SONO ELEMENTI PER AVVIARE UN NEGOZIATO

Tramontano le nozze **Telecom-3**

Trattative arenate per la distanza tra le parti sulla valutazione della consociata italiana di Hutchison Whampoa e sulla futura governance dell'ex monopolista. Mediobanca fuori da **Telco** a settembre

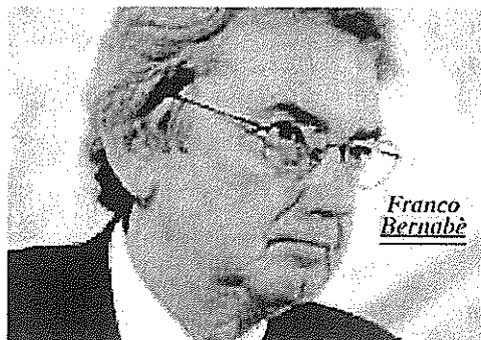
DI MANUEL COSTA

La trattativa fra **Telecom** Italia e 3 e Hutchison Whampoa per una possibile integrazione di 3 Italia nell'ex monopolista telefonico italiano si è conclusa con un nulla di fatto. Il consiglio di amministrazione di **Telecom**, riunitosi ieri, ha infatti «preso atto che allo stato non ci sono gli elementi per avviare un negoziato» con il gruppo guidato dal magnate di Hong Kong Li Ka-Shing. Al cda della società presieduta da Franco **Bernabè** sono bastate meno di tre ore di riunione per prendere la decisione, che tuttavia sembrava attesa dai mercati. «Il cda di **Telecom** Italia ha esaminato le risultanze dei contatti intercorsi con Hutchison Whampoa in merito alla possibile operazione di integrazione con 3 Italia. In base alla relazione del management sulla conclusione del confronto con la controparte, il cda ha preso atto che, allo stato, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato». Così lo stringato comunicato della società presieduta da Franco **Bernabè**, che almeno per il momento mette la parola fine alla trattativa. Anche se non è escluso che nei prossimi mesi, magari dopo lo scioglimento di **Telco**, la scatola cui fa capo la quota di maggioranza di Te-

lecom, qualche ragionamento sul consolidamento nel settore italiano della telefonia mobile possa essere riavviato, anche se su basi diverse rispetto a quelle fino a ieri sul tavolo. L'operazione prospettata dal gruppo di Li Ka-Shing è infatti andata a impattare proprio sui temi, strettamente intrecciati tra loro, della valutazione di 3 Italia e della futura governance di **Telecom**. Le indiscrezioni, circolate per la prima volta la scorsa primavera, avevano indicato in circa 2 miliardi la valutazione data da Hutchison per il 100% di 3 Italia. Una valutazione che, se fosse stata recepita anche dal board di **Telecom**, avrebbe consentito al gruppo cinese di diventare azionista dell'ex monopolista con una quota di circa il 10%, incrementabile al 20% attraverso l'acquisto di altre azioni sul mercato o dagli attuali soci stabili. In realtà, sia sulla valutazione di 3 Italia, sia sul futuro assetto azionario, il cda di **Telecom**, dove sono presenti anche i rappresentanti dell'attuale nucleo di soci stabili (**Telefonica**, Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca), non ha condiviso le valutazioni della controparte. Almeno in parte opposta la ricostruzione della trattati-

va e del suo esito negativo avanzata da 3 Italia. «Nelle scorse settimane», si legge in una nota della società guidata da Vincenzo Novari, «3 Italia e **Telecom** Italia hanno avuto contatti esplorativi preliminari su una possibile integrazione delle loro attività. Sulla base di questo, 3 Italia è giunta alla conclusione che, allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare a una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista». Per quanto riguarda **Telco**, invece, ieri il consigliere di Mediobanca e della stessa **Telecom**, Tarak Ben Ammar, ha sottolineato che l'istituto di Piazzetta Cuccia uscirà dal veicolo societario a settembre e contestualmente procederà ad allineare il valore delle azioni **Telecom** al loro prezzo di mercato, accollandosi a bilancio lo scarto negativo esistente tra il valore di libro e quello di borsa. (riproduzione riservata)

TELECOM ITALIA



Franco
Bernabè

Telecom, saltano le nozze cinesi «Stop alle trattative con H3G»

La decisione del cda: non ci sono le condizioni per l'integrazione

TELEVISIONE

**TiMedia cede Mtv
a Viacom per 10 milioni
Il titolo festeggia**

Achille Perego
■ MILANO

TELECOM dice addio alle nozze cinesi con H3G. A tre mesi dalla decisione del cda di affidare al presidente esecutivo Franco Bernabè l'incarico di approfondire il dossier per l'integrazione con 3 Italia, che fa capo ad Hutchison Wampoa, ieri lo stesso board di Telecom, dopo quattro ore di discussione (a cui ha partecipato anche il dg di Telefonica Julio Linares) ha messo fine ai contatti come aveva anticipato, prima della diffusione del comunicato ufficiale, il consigliere Tarak Ben Ammar lasciando il consiglio. Ammar aveva anche aggiunto, riferendosi a Mediobanca, che l'eventuale svalutazione della quota Telco posseduta da Piazzetta Cuccia sarà decisa in funzione del mercato a settembre, quando l'istituto uscirà dal patto. Tornando al cda di Telecom, in base alla relazione del management sulla conclusione del confronto con H3G «ha preso atto — spiega una nota — che allo stato non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato». Di più il comunicato non dice, anche se in consiglio si sarebbe fatto il punto sull'andamento operativo del gruppo (il cda per la semestrale si terrà il 1° agosto) e sullo scorporo della rete per cui l'altro ieri Bernabè aveva ribadito che ora la palla è passata nelle mani dell'Agcom.

Dietro la decisione di non trattare con 3 Italia (scelta che ha frenato la ripresa del titolo a un più 1,6% mentre ha fatto un botto del 18%, dopo una sospensione al rialzo, Telecom Italia Media per la notizia

della cessione del 51% di Mtv a Viacom) ci sarebbero stati problemi sui passaggi tecnici dell'operazione. In particolare, però, sarebbe stato il prezzo espresso da Hutchison Wampoa per valorizzare 3 Italia (prezzo ritenuto eccessivo da Telecom) a far saltare la trattativa con il gruppo del magnate cinese Li Ka Shing. Che a sua volta ha fatto sapere che lo stop è dovuto al fatto che non ci fosse nessuna garanzia per una proposta accettabile. Il nulla di fatto con H3G, che ha creato «apprensione» tra i piccoli azionisti di Telecom (Asati) che considerano necessario l'arrivo di un forte socio industriale o il ricorso a un aumento di capitale, potrebbe avvicinare H3G a Wind, che fa capo a Vimpelcom, con le nozze russo-cinesi considerate da un report di Banca Akros più fattibili rispetto a quelle italo-cinesi.

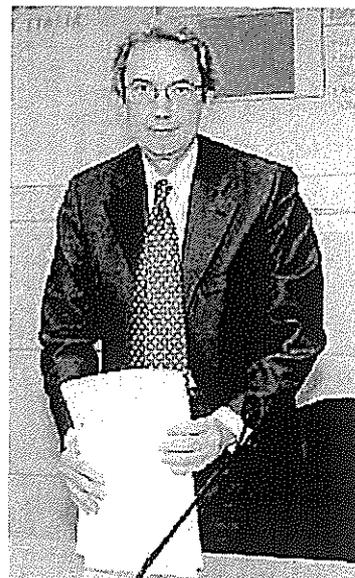
SE IL SETTORE delle tlc appare destinato ad altri consolidamenti (l'attenzione è concentrata anche sulle mosse di Vodafone in direzione Fastweb) ieri, come detto, è stato siglato un importante accordo sul fronte delle tv. Dopo la vendita de La7 a Cairo, infatti, Telecom Italia Media ha sottoscritto l'intesa con gli americani di Viacom per cedere il 51% di Mtv per 10 milioni. Il corrispettivo sarà sottoposto a un aggiustamento alla data del closing (settembre) sulla base della variazione del capitale circolante. Ti Media (che avrà un impatto positivo sui risultati dalla cessione) rinuncerà ai crediti finanziari vantati nei confronti di Mtv Italia (9,7 milioni) mentre le parti hanno concordato il rinnovo pluriennale della fornitura di capacità trasmissiva e servizi da Timb. Viacom, che già possiede il 49% di Mtv Italia, assumerà quindi il controllo editoriale e operativo di tutte le attività e porterà a sette i canali tv in Italia, compresi Nickelodeon, Nick Jr e Comedy Central.



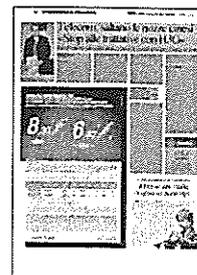
+18,6

PER CENTO

Vola TiMedia dopo
la cessione di Mtv
Poco mossa Telecom
che chiude a +1,83%



Il presidente di Telecom
Franco Bernabè (Newpress)



Fallite l'integrazione con H3g

Telecom vende Mtv e chiude la porta a 3

Viacom compra il restante 51% del canale televisivo per 10 milioni

■ ■ ■ Dopo il passaggio de La7 alla Cairo Communication di Urbano Cairo, anche l'altra rete nell'orbita di **Telecom** si allontana dal gruppo di tlc. La controllata Ti Media ha infatti trovato l'accordo con gli americani di Viacom, che già detenevano il 49%, per la cessione del restante 51% di Mtv per 10 milioni di euro.

Nell'ambito dell'accordo, Ti Media si è impegnata a rinunciare ai crediti finanziari vantati nei confronti di Mtv Italia, pari a circa 9,7 milioni. Le due società hanno inoltre concordato il rinnovo, per una durata pluriennale, del rapporto di fornitura di capacità trasmissiva e servizi da Timb a Mtv Italia. Il perfezionamento dell'operazione è atteso entro settembre 2013. L'operazione avrà un impatto sui risultati di Ti Media per il 2013, sia in termini di miglioramento della redditività che di riduzione dell'indebitamento netto rispetto a quanto precedentemente comunicato al mercato.

Al termine dell'operazione Viacom assumerà il controllo editoriale e operativo di tutte le attività della rete, inclusi il canale di intrattenimento per giovani-adulti Mtv, i canali dedicati alla musica Mtv Music, Mtv Classic, Mtv Hits, il sito www.mtv.it e Mtv Pubblicità, mentre **Telecom** Italia

Media focalizzerà il proprio business sulle attività di broadcasting. Attraverso questa acquisizione Viacom accrescerà il suo portafoglio all'interno del mercato italiano arrivando a un totale di 7 canali televisivi compresi Nickelodeon, Nick Jr e Comedy Central.

Al quartier generale di **Telecom**, nel frattempo, si è definitivamente chiusa la partita su H3g. Il cda che si è tenuto ieri, si legge in una nota, «ha preso atto che allo stato non ci sono gli elementi per avviare un negoziato» con Hutchison.

La decisione è stata formalizzata dopo una riunione del consiglio di amministrazione durata oltre 4 ore, con la partecipazione, tra gli altri, del direttore generale di **Telefonica** Julio Linares.

La mossa di **Telecom** sembra confermare la voce che circola da alcuni giorni secondo cui il colosso cinese delle tlc, stufo dello stallo dei negoziati con la società guidata da **Franco Bernabè**, avrebbe già avviato i dialoghi con il gruppo Wind. Si tratterebbe, però, di colloqui informali e ad uno stadio assolutamente preliminare. In altre parole, giusto un tentativo per sondare il terreno e capire se ci sono le condizioni per aprire una vera e propria trattativa.

S.IAC.



Al cda la relazione del management. Ora si torna a parlare di rete

Le nozze non si fanno

Telecom Italia e Hutchinson troppo distanti

Poche righe, come d'abitudine. **Telecom Italia** ha liquidato così il cda di ieri, in cui il management ha reso edotti i soci sulla possibile fusione con H3G. Una fusione che, almeno per ora, non si farà, perché, «allo stato, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato». La trattativa, che era già stata avviata nel 2010 e poi interrotta, ora non è neppure decollata: sarebbero troppo profonde le differenze nelle valutazioni fatte da **Telecom Italia** e dalla controparte, **Hatchinson Wampoa**.

Il titolo, che fino a metà pomeriggio si era mantenuto in rialzo intorno a +1,45%, ha poi chiuso in ulteriore crescita a 0,53 euro, +1,83%

«Si tratta di una sostanziale conferma delle ultime indiscrezioni sul tema», ha commentato a caldo un operatore. «A mio avviso, ora resta quello che ritengo il driver migliore per il titolo, ossia lo spin-off della rete. Ci vuole, comunque, tempo. L'operazione è positiva ma decisamente complicata anche perché non dipende solo dalla società, ma anche da

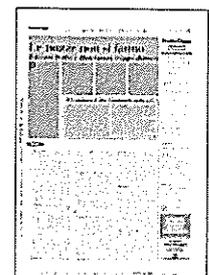
altri elementi, tra cui le decisioni dall'Autorithy».

La decisione ha invece creato «apprensione» in Asati, l'associazione dei piccoli azionisti **Telecom**.

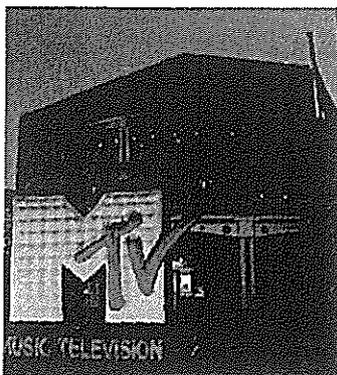
In una nota, Asati ha sostenuto che le decisioni prese dal cda sono «ancora una volta alquanto distanti rispetto alle indispensabili e urgenti decisioni da assumere». Asati, al contrario, ritiene, «urgente una svolta decisiva per recuperare credibilità e fiducia attraverso il rafforzamento patrimoniale e l'adozione di misure che rendano contendibile l'azienda».

«Tenuto anche conto delle criticità dell'azionista di riferimento **Telco**», Asati ha chiesto che sia convocata un'assemblea straordinaria dei soci da tenere entro ottobre e che modifichi lo statuto sociale attuale che, «con l'assegnazione dei 4/5 dei consiglieri all'azionista di controllo, rende la società ingestibile, come dimostrano i fatti a consuntivo». L'assemblea, ha concluso la nota, potrebbe inoltre valutare «l'eventuale anticipo della scadenza dell'attuale cda».

—© Riproduzione riservata—



Telecom rompe le trattative con 3 Italia e cede Mtv



**Rinuncia comune: «Mancano gli elementi per l'alleanza»
Il prezzo da pagare, 2 miliardi, è stato ritenuto improponibile**

MILANO. Un lungo Cda per far tramontare l'ipotesi di una integrazione fra **Telecom** e **3 Italia** e per una breve informativa sullo scorporo della rete, a poche ore dalla cessione di **Mtv** a **Viacom** da parte di **Ti Media** per 10 milioni di euro. Il dossier H3g era stato aperto ufficialmente ad aprile, ma poi ha preso il sopravvento la questione dello scorporo, che ha ottenuto il via libera del Cda in una seduta lampo a fine maggio. Ieri, invece, i consiglieri di **Telecom** hanno impiegato oltre 4 ore a prendere atto che «allo stato attuale non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato». Speculare il giudizio della controparte: «**3 Italia** è giunta alla conclusione che, allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare a una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista». Alla base della rottura, il prezzo da pagare per l'aggregazione: i 2 miliardi di

valutazione di **3 Italia** sono stati respinti al mittente dal management di **Telecom**, che ha giudicato la cifra improponibile. Non hanno gradito la scelta del Cda i piccoli azionisti di **Asati**, che ne hanno «preso atto con apprensione». Diversa la reazione della Borsa, con **Telecom** in rialzo dell'1,83% a 0,53 euro, che ha guardato però soprattutto alla cessione di **Mtv** da parte di **Ti Media** (+18,6% a 0,08 euro), a lungo congelata al rialzo. Il mercato ha scommesso su un possibile ritiro dal listino della società che ormai, abbandonato il business televisivo in perdita, ha al suo attivo solo le attività di rete, infrastruttura e multiplex. **Viacom** pagherà a **Ti Media** un corrispettivo di 10 milioni, passibile di un aggiustamento alla chiusura dell'operazione, prevista per settembre, sulla base della variazione del capitale circolante. **Ti Media** si è impegnata a rinunciare a crediti finanziari per circa 9,7 milioni nei confronti di **Mtv**. In cambio, però, ha ottenuto il rinnovo pluriennale della fornitura di capacità trasmissiva e servizi tramite **Timb**, la controllata di **Ti Media** attiva nel "broadcasting".



Senza rete

Ecco perché il governo dovrebbe mettere mano ai problemi del settore telecomunicazioni

TRE PALLE, UN SOLDO

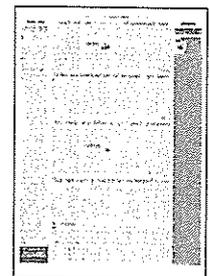
Quella di un accordo tra **Telecom** e H3G e più in generale con il gruppo cinese Hutchison Whampoa sembrava una prospettiva interessante. Ma ieri, dopo una fase di contatti, il cda di **Telecom** ha deciso di archiviare la pratica. Peccato. Pazienza. Ora, però, rimane da affrontare il tema del riordino del settore delle telecomunicazioni, alla luce di alcune questioni di fondo irrisolte. Le principali sono tre. La prima, e più importante, riguarda l'infrastrutturazione in fibra ottica dell'intero paese: nell'epoca del cloud computing, dei social network multimediali, della web tv, delle videoconferenze, di banda larga e larghissima c'è più che mai necessità. Ma l'Italia è un terreno difficile per questo genere di infrastrutture: cablare costa, e non ci sono soldi pubblici; richiede snellezza burocratica, che non c'è. Insomma, siamo maledettamente indietro, nonostante lo sforzo meritorio di Metroweb (che però è concentrato solo dove c'è domanda) e gli investimenti di **Telecom** (limitati da bilanci che non sono più quelli dei tempi in cui le tlc erano galline dalle uova d'oro). Collegato a questo c'è il tema, e siamo alla seconda delle questioni di fondo, della rete **Telecom**, il cui scorporo - che doveva già essere fatto al momento della privatizzazione - può rappresentare l'occasione per cambiare il contesto di mercato. **Telecom**, per bocca di Franco Bernabè, dice che occorre stabilire nuove regole sulla base del quadro regolatorio europeo, e che questo deve essere fatto prima della separazione della rete. Ha ragione. Ma tra le regole da normare ci sono anche le condizioni tariffarie, che devono consentire di realizzare nella telefonia fissa la stessa dinamica concorrenziale che si è determinata, a beneficio di tutti, nella telefonia mobile. E qui siamo alla terza questione cruciale: il costo dell'unbundling, cioè dell'affitto che i concorrenti di **Telecom** devono pagare per accedere al cosiddetto "ultimo miglio". Adesso è di 9,26 euro al mese per ciascuna linea, una cifra che ha di fatto soffocato i player - nel 1997 le licenze assegnate erano 132, ora gli operatori si contano sulle dita di una mano, tanto che poco meno del 70 per cento del mercato del "fisso" è in mano a **Telecom** (nel "mobile" la quota dell'ex monopolista è della metà) - e ha indotto l'amministratore delegato di Wind,

Maximo Ibarra, ad annunciare che se l'Agcom non interviene la sua Infostrada, che detiene circa la metà del restante 30 per cento del mercato del "fisso", sarà costretta a chiudere. Ora, è evidente che ciascuna azienda persegue il suo interesse, e dunque non è **Telecom** che deve concedere uno sconto - si parla di un euro in meno a linea, neanche il 10 per cento, che significherebbe una settantina di milioni - ma è l'autorità che regola il mercato a valutare la congruità dell'unbundling e le sue conseguenze in termini di concorrenza. E se non lo fa, si assume una pesante responsabilità.

E' evidente, però, che la coperta è corta: se gli altri operatori soffrono, **Telecom** nel 2012, a fronte di 30 miliardi di ricavi, ha registrato una perdita di 1,3 miliardi e ha un indebitamento finanziario che fatica a comprimere sotto i 28 miliardi. Dunque, non c'è da scherzare, tanto più che la capitalizzazione di Borsa della società è scesa a una dozzina di miliardi, e l'assetto azionario non è proprio dei più stabili. Per questo il tema è anche politico: se spetta all'Agcom applicare con imparzialità le regole del gioco, il governo non può sottrarsi alla responsabilità di definire gli obiettivi del gioco. Anche perché l'unico soggetto che può rendere possibile lo scorporo della rete **Telecom** è Cdp, che risponde al Tesoro. Qui, purtroppo, scatta il riflesso condizionato che negli ultimi anni ha tenuto banco: siccome c'è il mercato, la politica non c'entra. Errore. Cui solitamente si accompagna quello - altro vizio italiano - di impieciarsi di nomine e altri mercanteggiamenti vari.

Le telecomunicazioni sono un'infrastruttura determinante per la modernità del paese e quindi per la sua capacità competitiva. Non possiamo "lasciar fare" e sperare che la somma dei comportamenti aziendali sia magicamente virtuosa in termini di interesse generale. No, bisogna definire qual è l'interesse generale in questo campo e trarne una strategia conseguente. Altrimenti, come insegna la storia di **Telecom** dalla privatizzazione - anzi, a partire proprio da quella - in poi, si rischia di passare dalla grandeur del "piano Socrate" della Stet di Ernesto Pascale, falcato come se fosse l'ennesima speculazione delle vecchie partecipazioni statali, alla tabula rasa anche di quello che nel frattempo siamo comunque riusciti a costruire. Con il wi-fi che non funziona e il collegamento internet che è maledettamente lento, proprio mentre su quegli strumenti dovremmo costruire la tanto agognata ripresa, non si va lontano.

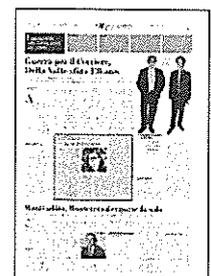
Enrico Cisnetto



Telecom-H3G, salta l'integrazione con i cinesi

UN LUNGO Cda per far tramontare l'ipotesi di una integrazione fra **Telecom** e 3 Italia e per una breve informativa sullo scorporo della rete, appena poche ore dopo la cessione di Mtv a Viacom da parte di Ti Media per 10 milioni di euro.

Il dossier H3g era stato aperto ufficialmente lo scorso aprile, ma poi ha preso il sopravvento la questione dello scorporo, che ha ottenuto il via libera del Cda in una seduta lampo a fine maggio. Ieri, invece, i consiglieri di **Telecom** ci hanno messo oltre 4 ore a prendere atto che, come recita uno scarno comunicato, "allo stato attuale non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato". Alla base della rottura il prezzo da pagare per l'aggregazione. I 2 miliardi di valutazione di 3 Italia indicati da diverse indiscrezioni sono stati respinti al mittente dal management di **Telecom**, che ha giudicato la cifra improponibile. Non hanno gradito la scelta del Cda i piccoli azionisti di Asati, i quali ne hanno "preso atto con apprensione". Diversa la reazione della Borsa, con **Telecom** in rialzo dell'1,83% a 0,53 euro.

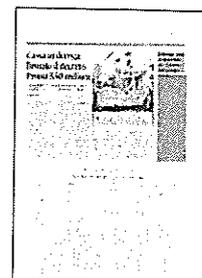


Telecom, stop al negoziato per l'unione con 3 Italia

Un matrimonio che non s'ha da fare quello tra **Telecom** e 3 Italia, controllata Hutchison. A chiudere le porte al sodalizio è stato ieri ufficialmente il consiglio di amministrazione dell'ex monopolista dei telefoni, che al termine della riunione ha emesso un comunicato per dire che il cda «ha preso atto che allo stato non ci sono gli elementi per avviare un negoziato» con Hutchison.

«Il Consiglio di amministrazione di **Telecom** Italia - si legge nella nota - ha esaminato le risultanze dei contatti intercorsi con Hutchison Whampoa in merito alla possibile operazione di integrazione con 3 Italia». Per il vertice di **Telecom**, allo stato, «in base alla relazione del management sulla conclusione del confronto con la controparte, il cda ha preso atto che non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato».

La decisione è arrivata al termine di un confronto durato quattro ore, che ha visto tra gli altri la partecipazione del direttore generale di **Telefonica** Julio Linares. La compagnia spagnola è il socio «forte» di **Telco**, la holding che controlla **Telecom**. A lavori conclusi, il consigliere di **Telecom** ma anche di **Medio-banca**, Tarak Ben Ammar, ha risposto a chi gli chiedeva quando l'istituto di Piazzetta Cuccia svaluterà, come annunciato, la quota detenuta in **Telco**. «Abbiamo deciso di uscire dal Patto a settembre. Poi, in funzione del mercato, decideremo».



Telecom, stop alla trattativa con 3 Italia Da Ti media via libera alla cessione di Mtv

La svolta

Il cda: per l'integrazione non ci sono le condizioni
I cinesi virano su Wind

L'addio

Hutchinson Wampoa
puntava ad acquisire
il 29% della compagnia

MILANO. Salta il matrimonio fra Telecom e 3 Italia, l'operatore mobile di proprietà dei cinesi di Hutchinson Whampoa che sembra ora attratto da qualche altro partner come Wind. Ieri il consiglio del gruppo di tlc presieduto da Franco Bernabè «ha preso atto che, allo stato, non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato», si legge in una brevenota diffusa al termine. La decisione del consiglio di amministrazione, durato poco meno di quattro ore, alla presenza di tutti, era stata però anticipata da Tarak Ben Ammar, consigliere in quota Mediobanca. Il cda ha fatto anche il punto sulla rete e ha esaminato l'andamento a maggio che conferma il trend deludente.

«Con H3G è più di una pausa, le trattative sono finite», ha spiegato il finanziere franco-tunisino entrando in Mediobanca dove si è recato al termine del board Telecom («Sono qui per un saluto, è tanto che non vengo in questa sede»). Poco prima Tarak aveva preannunciato la decisione: «La riunione non è stata transitoria», auspicio che aveva formulato in mattinata. In serata, poi, anche dalla società guidata da Vincenzo Novari è arrivato il de profundis: dopo i contatti avuti, «3 Italia è giunta alla conclusione che, allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare a una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista».

Dunque, il negoziato condotto dal team di Bernabè (in prima fila il cfo Piergiorgio Peluso) si è arenato. Ai consiglieri, Bernabè avrebbe spiegato che innanzitutto non si sarebbero mai accorciate le distanze sulle valutazioni fra le parti: la differenza potrebbe attestarsi attorno a 1 miliardo. Ma negli ultimi tempi il vertice di Telecom avrebbe avvertito una ca-

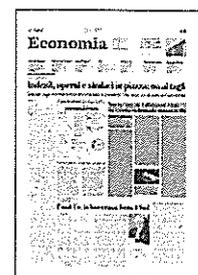
luta di interesse della controparte.

Ai primi di aprile Li Ka Shing, ceo e socio di riferimento di Hutchinson Whampoa, aveva scritto a Bernabè dettando le condizioni per una possibile fusione: l'acquisizione del 29,9% di Telecom Italia a fronte del conferimento di 3 Italia e dell'acquisizione di una partecipazione da Telco. Telecom ha risposto insediando una commissione di saggi per un lavoro preparatorio di acquisizione di dati sulla controparte la cui conclusione è stata quella di chiedere a Bernabè approfondimenti secondo «valutazioni realistiche». Da allora però, sul negoziato è caduto il torpore anche perché scavalcato dal tema scorporo della rete. E proprio lo spin off ha contribuito a raffreddare i cinesi. Bernabè ha ribadito di voler mantenere il controllo dell'infrastruttura che ai cinesi non interessa affatto. Il resto è l'esito del cda di ieri che ha anche preso visione dell'andamento a maggio: il fatturato sarebbe in discesa specie per il business domestico come gli altri operatori mentre l'ebitda rispecchia il budget. Sulla rete, Bernabè ha ribadito quanto spiegato in Parlamento riguardo il negoziato in corso con l'Agcom.

Intanto, ieri mattina la controllata TiMedia ha ufficializzato la vendita del 51% di Mtv a Viacom per 10 milioni. Nell'ambito dell'accordo, TiMedia si è impegnata a rinunciare ai crediti finanziari verso Mtv Italia, pari a circa 9,7 milioni. Le parti hanno infine concordato il rinnovo, per una durata pluriennale, del rapporto di fornitura di capacità trasmissiva e servizi da Timb a Mtv Italia. Il perfezionamento dell'operazione è atteso entro il mese di settembre.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società vende il suo 51% e resta operatore di rete

TI Media cede Mtv

Prezzo 10 mln, ma azzerati i crediti

Telecom Italia Media esce definitivamente dal business televisivo dei contenuti per restare operatore di rete. Ieri la società ha fatto sapere di aver chiuso l'accordo con Viacom per la cessione di Mtv, per l'esattezza di quel 51% che TI Media deteneva, una mossa che arriva pochi mesi dopo la cessione di La7 a Urbano Cairo. Ora il gruppo americano è quindi interamente proprietario del canale ex musicale al numero 8 del telecomando del digitale terrestre, ma anche di Mtv Music, Mtv Classic, Mtv Hits, del sito www.mtv.it e della concessionaria Mtv Pubblicità.

L'accordo si attendeva ormai da tempo, ed evidentemente le due società hanno trovato la quadra sulla parte economica. Ma si tratta di un gioco a somma zero o quasi. Viacom, infatti, pagherà a TI Media 10 milioni di euro, una cifra che sarà sottoposta a un aggiustamento, fa sapere la nota, alla data del closing sulla base della variazione del capitale circolante. In compenso, il gruppo italiano si è impegnato a rinunciare ai crediti nei confronti di Mtv Italia al 30 giugno, pari a circa 9,7 milioni di euro.

Ancora, TI Media si è assicurata di essere fornitore della banda di trasmissione dei canali sul digitale terrestre per

una «durata pluriennale».

L'accordo, si prevede, sarà perfezionato entro settembre, mentre ovviamente ne saranno avvantaggiati i risultati di Telecom Italia Media per il 2013. Per il primo trimestre dell'anno, infatti, i ricavi complessivi del gruppo Mtv sono ammontati a 8 milioni di euro, in calo del 31,6% rispetto agli 11,7 milioni dello stesso periodo del 2012 con un margine operativo lordo negativo per 3,7 milioni, il doppio rispetto ai -1,8 mln del 2012 e l'ebit in rosso per 5,2 mln (era -2,9 mln nel primo trimestre 2012). I ricavi però (si veda *ItaliaOggi* dell'8/5/2013) sono variati anche per alcune operazioni societarie di cessione,

il dato più importante, invece, può essere quello della raccolta pubblicitaria, calato a perimetro costante di circa il 20% a 7,8 milioni di euro sempre nei primi tre mesi.

Grazie a questa acquisizione, Viacom accrescerà il suo portafoglio all'interno del mercato italiano arrivando a un totale di sette canali televisivi comprese le tv dedicate ai bambini Nickelodeon e Nick Jr e Comedy Central.

Il titolo TI Media ha fatto un balzo ieri in borsa, chiudendo a +18% (0,089 euro).

— © Riproduzione riservata — ■



La tv di Telecom ha perso l'ultimo pezzo

TI MEDIA, CHE AVEVA GIÀ VENDUTO, ANZI DONATO, LA7 A URBANO CAIRO, HA CEDUTO IL 51% DI MTV ITALIA AGLI AMERICANI DI VIACOM

MAGRO AFFARE

L'operazione vale quasi zero. A fronte dei 10 milioni incassati, si rinuncia a 9,7 milioni di credito. Ma la Borsa promuove
di Carlo Tecce

Telecom Italia ha smesso di fare televisione. Forse poteva evitare di iniziare, dieci anni fa, e di buttare via milioni di euro. La controllata TiMedia, che aveva già venduto, anzi donato La7 a Urbano Cairo, ha annunciato di aver ceduto il 51% di Mtv Italia agli americani di Viacom per 10 milioni di euro.

PUÒ SEMBRARE un buon affare, ma poi si scopre che Telecom ha rifiutato i crediti per 9,7 milioni di euro che vantava nei confronti di Mtv Italia. L'operazione che vale quasi zero, però, ha suscitato l'entusiasmo in Borsa e TiMedia si è gonfiata sino al 10 per cento, finché il titolo non è stato sospeso per eccessivo rialzo e poi si rianimato salendo al 18%.

A distanza di tre mesi, la multinazionale telefonica si è liberata di una ganascia finanziaria. L'ultimo abbandono di Mtv Italia, un canale di musica soprattutto per i ragazzi che fa un dignitoso mezzo punto di share, sancisce la fine di un'esperienza editoriale che non ha mai portato benefici contabile, anche se ha irrobustito la presenza mediatica e anche politica.

Il gioco non valeva la candela, e gli azionisti di Mediobanca, da anni ormai, chiedevano al presidente Franco Bernabè di mollare La7.

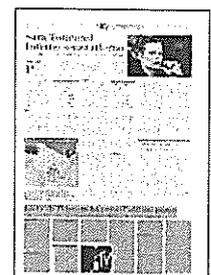
La rete di Enrico Mentana e Michele Santoro, imbottita di una dote finanziaria di 100 milioni di euro, è stata consegnata a Urbano Cairo, che sta cercando di limare sprechi enormi e rientrare con il

bilancio che ha sempre chiuso in passivo. Telecom si concentra sul quel pezzo di televisione, in senso non ortodosso, che frutta denaro: le frequenze, le infrastrutture.

Prima di lasciare la presa su Mtv Italia, TiMedia ha rinnovato il contratto per la trasmissione attraverso i suoi piloni e le sue antenne, beni preziosissimi per il mercato italiano. La stessa La7 viene irradiata dai torrioni di Telecom e lo sarà per i prossimi vent'anni.

LA TELEVISIONE costa perché costano i programmi inclusi i conduttori, e poi gli ospiti e i diritti, ma la televisione non può sopravvivere senza il supporto tecnico: questa è l'unica, e non marginale, ambizione di Telecom.

Mtv Italia fu accesa, quindici anni fa, da un concerto di Bono Vox. Non ha mai superato lo zero virgola, anche se può vantare un pubblico giovane e attento, molto appetito dai pubblicitari. Telecom maneggia cifre miliardarie e la gestione editoriale di una tv, La7 insegna, non è mai convenuta. Tra qualche mese, garantiscono dal governo, il ministero per le Telecomunicazioni dovrà indire l'asta per le frequenze. I tre multiplex in palio, cioè pacchetti proprio di frequenze, verranno battuti a 30 milioni di euro. Una miseria rispetto al valore di quelli in funzione, e di ottima copertura, che dispone Telecom. I tre grandi del mercato, la multinazionale telefonica, la pubblica Rai e la privata Mediaset, non potranno partecipare. Ma non possono emettere lamenti perché sono seduti su un tesoro di antenne e piloni che non ha eguali e che, soprattutto, non viene rilevato né con l'auditel né con lo share.



MATRIMONIO FALLITO PER QUESTIONI DI PREZZO **TELECOM VENDE MTV** E DICE ADDIO ALLA FUSIONE CON 3

MILANO. Un lungo Cda per far tramontare l'ipotesi di una integrazione fra **Telecom** e 3 Italia e per una breve informativa sullo scorporo della rete, appena poche ore dopo la cessione di Mtv a Viacom da parte di Ti Media per 10 milioni di euro.

Il dossier H3g era stato aperto ufficialmente lo scorso aprile, ma poi ha preso il sopravvento la questione dello scorporo, che ha ottenuto il via libera del Cda in una seduta lampo a fine maggio. Ieri, invece, i consiglieri di **Telecom** ci hanno messo oltre 4 ore a prendere atto che, come recita uno scarno comunicato, «allo stato attuale non ci sono gli elementi necessari per avviare un negoziato». Speculare il giudizio della controparte: «3 Italia - si legge in una nota - è giunta alla conclusione che, allo stato attuale, ulteriori contatti non darebbero la garanzia di portare a una proposta di transazione accettabile dal proprio azionista». Alla base della rottura il prezzo da pagare per l'aggregazione. I 2 miliardi di valutazione di 3Italia indicati da diverse indiscrezioni sono stati respinti al mittente dal management di **Telecom**, che ha giudicato la cifra improponibile. «Abbiamo preso una decisione», ha commentato il consigliere Tarak Ben Ammar ostentando un certo sollievo dopo una serie di «riunioni transitorie».

Non hanno gradito la scelta del Cda i piccoli azionisti di Asati, i quali ne hanno «preso atto con apprensione». Diversa la reazione della Borsa, con **Telecom** in rialzo dell'1,83% a 0,53 euro, che ha guardato però soprattutto alla cessione di Mtv da parte di Ti Media (+18,6% a 0,08 euro), a lungo congelata al rialzo. Il mercato ha scommesso su un possibile ritiro dal listino della società che oramai, abbandonato il business televisivo in perdita, ha al suo attivo soltanto le attività di rete, infrastruttura e multiplex.

Quanto a Mtv, Viacom pagherà a Ti Media un corrispettivo di 10 milioni, passibile di un aggiustamento alla chiusura dell'operazione, prevista per il prossimo settembre, sulla base della variazione del capitale circolante. Ti Media si è impegnata a rinunciare a crediti finanziari per circa 9,7 milioni di euro.

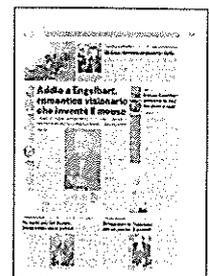


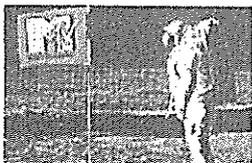


**TELECOM
VENDE**



**Mtv è tutta
di Viacom**
Telecom
Italia Media
ha venduto
agli americani
di Viacom il
51% di Mtv per
10 milioni
di euro.
Ti Media si
è impegnata
anche
a rinunciare ai
crediti finanziari
vantati
nei confronti
di Mtv. Viacom
aveva già
il restante 49%
della tv. Il titolo
di Ti Italia ieri
ha guadagnato
il 18% in Borsa





DOPO LA7, TI MEDIA VENDE ANCHE MTV

Dopo aver venduto La7 a Urbano Cairo, TMedia, la controllata di Telecom Italia, vende anche il canale musicale, MTV. Ad acquistare il 51% è Viacom, che pagherà 9,7 milioni per queste quote, rinunciando a crediti per un valore equivalente. Essendo il colosso americano già proprietario dell'altro 49%, da adesso avrà il controllo completo.



L'asiatique Hutchison reste à la porte de Telecom Italia

Ce n'est pas la première fois que l'opérateur échoue à trouver une alliance.

Pour Telecom Italia, une fusion avec 3 Italia aurait dégagé des synergies importantes.

Le grand soir des télécoms n'aura pas lieu en Italie. L'opérateur historique Telecom Italia a en effet annoncé hier que les négociations avec Hutchison, propriétaire du quatrième opérateur mobile du pays - 3 Italia -, en vue d'une fusion, avaient été arrêtées. Selon les termes initiaux qui avaient fuité, le groupe de Hong Kong aurait pris environ 30 % du capital de Telecom Italia en échange notamment de l'apport de 3 Italia.

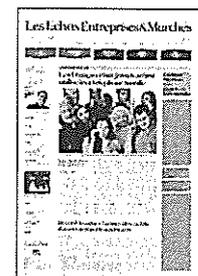
L'échec est patent. Ce n'est pas la première fois que l'opérateur, dirigé par Franco Bernabè, échoue à trouver une alliance avec un groupe étranger. Au début des années 2000, un accord avec Deutsche Telekom n'avait pu être trouvé. Depuis, l'espagnol Telefonica est entré en 2010 au capital, via le holding Telco, et détient indirectement 10,5 % de Telecom Italia. Mais la coopération entre les deux opérateurs historiques est quasi inexistante.

Pour Telecom Italia, une fusion avec 3 Italia aurait dégagé des synergies importantes et surtout, aurait permis de réduire le nombre d'opérateurs en Italie, passant de quatre à trois. Les prix auraient donc pu remonter, à terme, sur le marché transalpin. Ce qui aurait amélioré la rentabilité de Telecom Italia, qui en a bien besoin.

Peu présent à l'international, à part au Brésil, l'opérateur subit de plein fouet la récession en Italie. Au premier trimes-

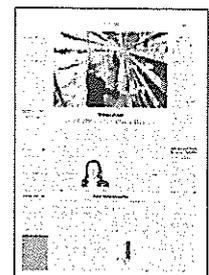
tre, son chiffre d'affaires a chuté de 8 % et son excédent brut d'exploitation, de 10 %. Il supporte une dette de près de 29 milliards d'euros, représentant 3,3 fois son excédent brut d'exploitation, soit beaucoup plus qu'Orange. L'agence de notation Standard & Poor's a d'ailleurs dégradé la note de l'italien à BBB - il y a un mois, à un cran du statut de « junk bond ». Telecom Italia a même dû céder son réseau de téléphonie fixe, en mai dernier, à des banques italiennes pour trouver du cash et mettre cet actif à l'abri d'investisseurs étrangers. Mais Telefonica n'était pas favorable à un rapprochement avec Hutchison. Les pressions politiques ont aussi été fortes sur les dirigeants de Telecom Italia pour que le premier actionnaire du groupe ne soit pas un asiatique. Les gouvernements européens craignent en effet l'arrivée d'étrangers au capital d'opérateurs qu'ils jugent stratégiques. Le milliardaire mexicain Carlos Slim possède déjà des participations importantes dans KPN et Telekom Austria. L'américain ATT est de plus en plus considéré comme étant à la recherche de proies sur le Vieux Continent. Hutchison, lui, est présent dans six pays d'Europe et cherche à développer ses filiales. L'an passé, il a acheté Orange en Autriche et il vient de reprendre la division de Telefonica en Irlande. En Italie, après dix ans d'existence, 3 Italia a une part de marché inférieure à 10 %. — G. C.

Interrotte le trattative tra Telecom Italia e il gruppo asiatico Hutchison



Telecom Italia ohne Hutchison

Mailand – Aus dem geplanten Einstieg des Hongkonger Mischkonzerns Hutchison Whampoa beim Mobilfunkgeschäft der Telecom Italia wird vorerst nichts. Italiens größter Telekom-Anbieter habe die Verhandlungen mit den Asiaten beendet, sagte ein Verwaltungsratsmitglied des Mailänder Konzerns am Donnerstag nach einem Treffen des Gremiums. Im April war bekannt geworden, dass Hutchison sich mit 30 Prozent an der Mobilfunksparte der Italiener beteiligen wollte. Hutchison hatte Ende Juni mitgeteilt, die Irland-Tochter des hoch verschuldeten spanischen Telekom-Konzerns Telefonica für 780 Millionen Euro zu kaufen. Hutchison ist in den vergangenen zehn Jahren in sechs europäischen Märkten aktiv geworden, so in Großbritannien und Italien. REUTERS



Telecom Italia senza Hutchison

Commessa da 14 milioni per connettere le Banche centrali Vinta la gara per le reti della Bce

Andrea Biondi
MILANO

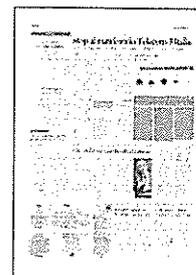
■ Dietro c'è un anno di lavoro. Alla fine però **Telecom** Italia si è aggiudicata la gara indetta dalla Bce per fornitura, gestione e manutenzione della nuova rete di telecomunicazioni (trasmissione dati e fonia) e dei relativi servizi per il collegamento tra le Banche centrali europee e con le 9 principali società di intermediazione mondiali.

La valutazione dell'offerta non è stata resa nota, ma fonti riservate indicano in 14 milioni di euro la cifra con cui **Telecom** Italia si è aggiudicata la gara. «Questa aggiudicazione è per noi motivo di grande orgoglio. Parliamo di infrastrutture sensibili e questo proietta in uno scenario internazionale un valore che portiamo e vogliamo portare sempre di più sul mercato italiano», commenta Simone Battiferri, responsabile divisione Business di **Telecom** Italia.

In base al contratto **Telecom** Italia realizzerà la nuova infrastruttura di rete CoreNet3, basata su un'architettura avanzata (Mpls). Il collegamento comprende anche Usa e Canada. Il lavoro consisterà in nuovi collegamenti, ma anche nella migrazione dalla rete preesistente, nella gestione dell'operatività, manutenzione, servizi di assistenza e di formazione. Il contratto ha una durata di 7 anni, rinnovabile per altri cinque. **Telecom** Italia ha vinto la gara superando **British Telecom**, **Deutsche Telekom** e **Colt**.

E da qui l'incumbent italiano vuole partire anche per dare maggiore peso ai servizi innovativi dell'Enterprise e del segmento Business. Per quest'ultimo nel 2012 i ricavi complessivi sono calati del 9,4% (però inglobava solo Pmi) e del 12,4% per la parte Top client (grandi aziende e Pa). Nell'ambito dei servizi innovativi il cloud computing è invece cresciuto del 48% annuo. «Il nostro obiettivo - ha spiegato Battiferri - è arrivare al 25% del mercato Cloud in Italia entro il 2015».

 @An_Bion



FINO A 10MILA EURO

57

Catricalà: bonus a Pmi digitali Accelera la banda ultralarga

Carmine Fotina > pagina 7

«Voucher per le Pmi digitali Sprint sulla banda ultralarga»

Catricalà: emendamento per bonus fino a 10mila euro

Finanziamenti a fondo perduto

«Si punta a un bonus per l'e-commerce

e l'ammodernamento tecnologico delle aziende»

IL PIANO BROADBAND

«La prossima settimana il via libera in Sicilia e Molise.

Cantieri chiusi in due anni.

Pronto il regolamento

sugli scavi per la fibra ottica»

Carmine Fotina

ROMA

La chiave di volta, anche per l'economia digitale, sono i fondi europei. Antonio Catricalà, viceministro dello Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, lavora a un emendamento al "decreto del fare" per introdurre un voucher per la digitalizzazione delle Pmi e nel frattempo prova a tirare le fila del piano strategico per la banda ultralarga.

«L'emendamento al Dl - spiega Catricalà - prevede finanziamenti a fondo perduto, tramite voucher di importo massimo di 10mila euro, per favorire la digitalizzazione dei processi aziendali e l'ammodernamento tecnologico». Si punta a incentivare le Pmi per l'acquisto di software, hardware o servizi che consentano lo sviluppo di soluzioni di e-commerce, la connettività a banda larga, lo sviluppo di iniziative di innovazione sociale anche nel mondo no profit. Secondo la proposta, i voucher potranno anche finanziare la formazione qualificata nel campo dell'Ict.

La dote sulla quale si ragiona, al momento, sarebbe di circa 200 milioni a valere su fondi europei che l'Italia rischierebbe di perdere se non saranno spesi in tempi stretti. Ma l'intervento potrebbe assumere ben altre proporzioni una volta valutato il possibile im-

patto sulle tlc della flessibilità sui vincoli di bilancio concessa dall'Unione europea.

Incentivare la domanda, a ogni modo, rischia di servire a poco se l'Italia non si darà una mossa nell'implementazione di una vera rete a banda ultralarga (da 30 a 100 megabit per secondo). «Stiamo accelerando la predisposizione dei bandi di gara per avviare i cantieri. Dopo la Campania, con la quale abbiamo firmato la convenzione a metà giugno, la prossima settimana toccherà a Sicilia e Molise». Il piano conta su circa 383 milioni di euro di fondi Ue, a rischio disimpegno, destinati al Centro-Sud: 122 milioni in Campania, 127 milioni in Calabria, 55 milioni in Basilicata, 75 milioni in Sicilia, 4 milioni in Molise. Con Puglia e Abruzzo si sta ancora lavorando.

Ai fondi pubblici va aggiunto il cofinanziamento nell'ordine del 30% minimo fornito dagli operatori privati e il modello organizzativo prevede tempi serrati: dopo la firma dell'accordo, 30 giorni per definire la convenzione operativa e altri 10 per la pubblicazione del bando di gara. «Non possiamo permetterci rallentamenti - dice Catricalà - spero di riuscire a chiudere i cantieri entro due anni».

La banda ultralarga è un capitolo centrale dell'Agenda digitale italiana ma il viceministro non nasconde che, anche su altri punti, sia necessario accelerare l'attuazione. Il decreto interministeriale che semplifica gli scavi per la posa della fibra ottica, in attuazione del decreto crescita bis, è stato bloccato per mesi dai veti dell'Anas. «Finalmente



dovremmo aver trovato una soluzione e la prossima settimana contiamo di trasmettere il testo alla Conferenza unificata, con possibile pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale a settembre». Si profila un compromesso sulle contestate mini-trincee: «Nei centri abitati - spiega Catricalà - sarà obbligatorio concedere il via libera. In tutte le altre situazioni ci potrà essere una negoziazione con l'ente gestore». Si prospettano tempi più lunghi, invece, per due decreti attuativi pur attesi da lungo tempo: sull'e-ticketing per il trasporto pubblico locale e sui pagamenti elettronici alla Pa.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNET AL SUD

La copertura

■ Secondo l'ultimo «scoreboard» dell'Unione europea, a fine 2012, la banda ultralarga in Italia copriva il 14% delle unità immobiliari (54% nella Ue). Il piano italiano, sommando interventi privati e pubblici, prevede per il 2015 il 53% di copertura in Campania, il 43% in Calabria, il 57% in Basilicata, il 22% in Molise, il 38% in Sicilia, l'86% in Sardegna. Al livello nazionale si dovrebbe raggiungere il 34%

Occupati diretti

■ Il piano prevede, nell'arco di tre anni, 1.00 occupati diretti in Campania, 1.040 in Calabria, 449 in Basilicata, 615 in Sicilia

Comuni interessati

■ Sono 63 i Comuni interessati dal piano in Campania, 53 in Calabria, 39 in Basilicata, 21 in Sicilia

Europe's Telecom Deals Look Poised to Continue

By LILLY VITOROVICH

Mergers and acquisitions across the global telecommunications industry is heating up, with Europe the main battleground.

Almost \$60 billion in telecom deals were announced in Europe in the first half, nearly double the amount of a year earlier, according to Dealogic. The figure was the highest first-half total since 2003 and accounted for 18% of all M&A in the region—more than any other sector.

Bankers expect the trend to continue, saying the continent's mobile operators will look to consolidate further in order to offer a broader range of services, fund investment and withstand the sluggish economy.

"Notwithstanding the deals that have happened, the industry continues to reshape to address the on-going opportunities, including convergence, and challenges. There is still plenty to be done," said Cyrus Kapadia, deputy head of U.K. Investment Banking at Lazard. "The European telecom markets are increasingly competitive and, with growth hard to come by, telcos need to continue to differentiate themselves and reposition their portfolios in the face of continued technology changes," Mr. Kapadia said.

Such motives were evident last month when **Vodafone Group PLC**, the world's second-biggest mobile network operator, after **China Mobile Ltd.**, made a €7.7 billion (\$10.02 billion) cash bid for Germany's biggest cable company, **Kabel Deutschland Holding AG**, in an attempt to strengthen its product offering of mobile, fixed-line, broadband and pay television.

If successful, it would be the U.K.-based company's largest acquisition in Europe for more than a decade. But the prospect of a bidding war remains, with John Malone's international cable company **Liberty Global Inc.** also expressing an interest in **Kabel Deutschland**.

Liberty Global, which operates in 12 European countries, has already been active in Europe this year, buying U.K. cable-television and Internet operator **Virgin Media Inc.** for \$24 billion and raising its stake in Belgian cable operator **Telenet Group Holding NV** to around 58%.

But further industry consolida-

tion will also depend on a friendly regulatory environment. In a bid to overhaul Europe's industry and encourage investment, Neelie Kroes, the European Union's commissioner for the Digital Agenda, has pledged to address consolidation and other issues in proposals expected this summer. EU regulators typically have been reluctant to allow much consolidation within individual countries, however.

Vodafone Chief Executive **Vittorio Colao** has said he is open to industry consolidation across Europe, where the company generates about three-quarters of its revenue, and recently called for "consolidation without punitive undertakings" imposed by regulators.

"There's no point in allowing consolidation but then asking to give away synergies, because otherwise consolidation would not happen," Mr. Colao said on a call with analysts in May.

Telefónica SA Chief Financial Officer **Angel Vila** is another advocate for industry consolidation. "It's true that there are too many networks in Europe and we need a consolidation process that will eventually come," he said on a recent call.

Executives at **Orange SA**, formerly **France Telecom SA**, have been long argued that Europe should create a single marketplace for telecommunications with a single regulator—in large part to ease consolidation.

But **Orange** has limited leeway to fund major acquisitions, as a price war in its home market of France eats into profit. **Orange** did kick the tires of **TeliaSonera AB**'s Spanish operator **Yoigo** when the Swedish company put it on the block this year. **Orange** also said last month that it was still considering making a last-minute offer for **Vivendi SA**'s **Maroc Telecom**.

Retrenchment by telecom operators also is contributing to deals—shown by **Telefónica**'s recent sale of its Irish operations to a subsidiary of Hong Kong's **Hutchison Whampoa Ltd.** for €850 million. For Spain-based **Telefónica**, the sale is part of a year-long selling spree to pay off its €51 billion in debt. For **Hutchison Whampoa**, the deal was another move to

bolster its position across Europe.

"The issue is relative scale...so if you're not No. 1, No. 2 or worst case, No. 3, then you absolutely feel the pressure to consolidate," said **Alex Bhak**, a London-based partner at consulting firm **Bain & Co.**

"European telecoms are being hit by a double whammy," he said. "You've got pressure on earnings on the one hand...[and] the need for further investments in things like 4G and fiber networks."

Foreign buyers have been quick to take advantage. **Hutchison Whampoa** bought **Orange Austria** last year for €1.3 billion. The group had also proposed to merge its 3 **Italia** business with **Telecom Italia SpA**'s mobile unit until the latter said Thursday it had pulled out of the deal saying there were "no elements to start a negotiation." A deal would have cut the number of operators in Italy from four to three, which could help reduce price wars.

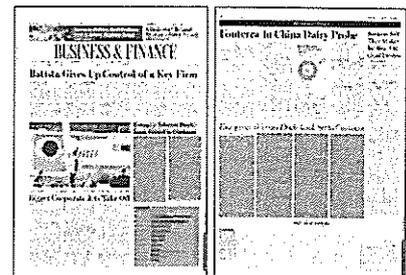
Analysts think U.S. telecom **AT&T Inc.**, which has recently been linked to **Telefonica**, could be next to exploit weakness in Europe.

EE, the U.K.'s biggest mobile operator by revenue, could also be a target, said **Albrecht Stewen**, global head of telecom, at investment bank **Rothschild**. **EE** is owned by **Orange** and **Deutsche Telekom AG**, which are considering an initial public offering of a minority stake toward year-end.

AT&T Chief Executive **Randall Stephenson** "seems to believe that Europe is relatively cheap...and that the networks are in poor shape and there's a lot more you can do to take advantage of mobile data," Mr. Stewen said. "It probably is true that the mobile networks in Europe have been underinvested."

Under pressure to seek growth outside of Latin America, **America Movil SAB**, run by Mexican billionaire **Carlos Slim**, entered the European market last year by buying

Continuano gli accordi nel settore delle tic europee



stakes in Dutch **telecom** operator **Royal KPN NV** and **Telecom Austria Group**.

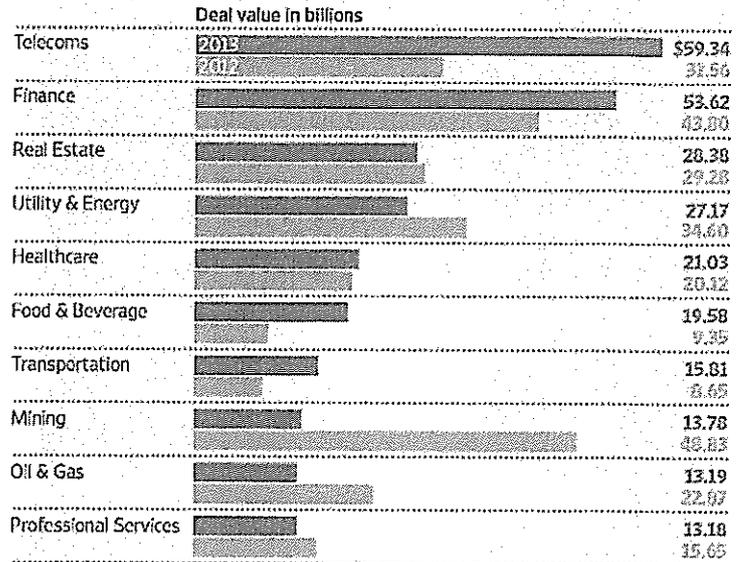
Meanwhile, Deutsche **Telekom** is looking to strengthen its position in Eastern Europe.

Vodafone would have the firepower to make more acquisitions should it sell its 45% stake in U.S.-based Verizon Wireless, which analysts value at more than \$100 billion, to joint-venture partner, **Verizon Communications Inc.** But the U.K. company also would face pressure from investors to return the majority of any sale proceeds to its shareholders.

—David Román in Madrid and Sam Schechner in Paris contributed to this article.

Ringin Up

Top 10 industries for M&A in Europe, Jan. 1-June 30



Source: Dealogic

The Wall Street Journal

Telefonare in Europa costa meno

Achille Perego

Estate, tempo di viaggi & vacanze anche all'estero. Dove non è escluso che ci si debba recare per lavoro. E quando varchiamo i confini dell'Italia non possiamo fare a meno di telefonare, inviare sms e collegarci a Internet. Operazioni che, soprattutto fuori dall'Europa, rischiano di svuotare il portafogli. Per fortuna, almeno sul fronte europeo, la Commissione Ue ha obbligato le compagnie telefoniche a ridurre i costi del "roaming" (le connessioni tra più reti) con l'obiettivo di cancellarli in futuro. Intanto dall'1 luglio le nuove tariffe prevedono un costo massimo (Iva inclusa) di 29 cent al minuto per le chiamate effettuate, 8,5 per quelle ricevute, 9,7 per ogni sms e 54 cent a megabyte per scaricare dati e navigare in Internet. E fra un anno ci sarà una nuova sforbiciata. Come sempre, alla vigilia dell'esta-

te, sono arrivate le offerte a pacchetto degli operatori che prevedono prezzi diversi e spesso più bassi delle tariffe Ue a libero consumo. Vodafone Italia, spiega il direttore consumer mobile Stefano Gastaut, ha lanciato la prima offerta "tutto compreso" con navigazione Internet illimitata (si chiama Smart Passport) che fissa un prezzo fisso, trasparente e conveniente al giorno: 3 euro. L'offerta vale in circa 45 Paesi della zona europea (compresi Turchia, Albania e Svizzera) e prevede il pagamento dei 3 euro alla prima telefonata, l'invio di un sms o il collegamento a Internet. In cambio dei 3 euro, Vodafone offre Internet illimitato, 50 minuti voce e 50 sms nelle 24 ore. Per chi ha un abbonamento Relax, anche sms e voce sono illimitati. Con Internet Passport, invece, spendendo 6 euro al giorno si naviga senza limiti con

tablet o chiavette. Si chiama **Tim in Viaggio Full**, invece, il roaming proposto dal gruppo **Telecom** per i Paesi europei e gli Usa. Con 3 euro al giorno si ha diritto a 25Mb di dati sempre nelle 24 ore mentre un sms costa 16 cent come 1 minuto di chiamata a cui aggiungere altri 16 cent di scatto alla risposta. Con 5 euro al giorno invece tablet e pc possono scaricare fino a 50MB, poi si paga 1 euro a MB. Con **All Inclusive Europa** più Usa e Svizzera, **Wind** propone invece a 2 euro al giorno (sim ricaricabili) 30MB di Internet, 30 minuti di voce e 30 sms. Con 7 euro per settimana chi ha un abbonamento dispone invece di 120 MB, 120 minuti e 120 Sms. Infine 3 Italia offre dove il gruppo è presente (Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda, Hong Kong e Svezia) le stesse tariffe che applica in Italia in base ai contratti con l'aggiunta di 10 cent a collegamento Internet e 50 cent di scatto alla risposta per telefonata.

Paesi a rischio

Se in Europa le tariffe scendono, esistono Paesi dove telefonate, Sms e Internet costano moltissimo. Per chiamare si possono spendere da 2-3 fino a 6 euro a minuto, da 49 a 89 cent a sms e fino a 2 euro a megabyte. Meglio, quindi, informarsi.

Offerte in dettaglio

Buona regola è conoscere sempre tutte le condizioni delle offerte di roaming: costo o gratuità dell'attivazione, Paesi coperti, tariffa al giorno, prezzi a minuto o a sms ed eventuali scatti alla risposta. Per inviare messaggi può convenire usare WhatsApp.

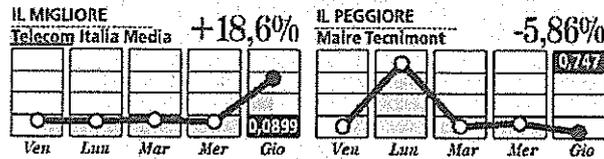
Carta Sim locale

Ricordatevi che si paga anche per le telefonate ricevute e per quelle effettuate nello stesso Paese. In alcuni casi può convenire prendere la Sim di un operatore locale. Occhio alle connessioni automatiche: può succedere che una rete locale alzi i costi.

	 vodafone	 TIM	 WIND	 3
	Smart Passport Europa 45 paesi (compresi Albania, Svizzera e Turchia)	TIM in Viaggio Full Europa + USA (compresi Cipro e Turchia)	All Inclusive UE + USA + Svizzera	All'Estero Come a Casa Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Hong Kong, Irlanda e Svezia
	Non RELAX RELAX		Ricaricabili Abbonamenti	
INTERNET	ILLIMITATO	25 MB/giorno	10 cent + tariffa naz.	10 cent + tariffa naz.
VOCE	50 min Illimitato	16 cent + 16 cent/min	30 min 120 min	50 cent + tariffa naz.
MESSAGGI	50 sms Illimitato	16 cent/sms	30 sms 120 min	Tariffa naz.
PREZZO	3€/giorno**	3€/giorno + a consumo*	2€/giorno 7€/sett.	A consumo

il punto

LUIGI
GRASSIA



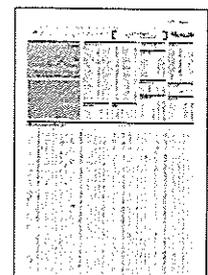
BOOM DI INTESA E UNICREDIT BENE FIAT, PIRELLI ED ENEL

Draghi spazza via i dubbi dei mercati finanziari e regala alla Borsa di Milano una seduta in netto rialzo con l'indice Ftse Mib +3,44% e l'All Share +3,25%. Spread in ritirata di dieci punti base a quota 274 in chiusura.

Sul listino principale acquisti soprattutto sui bancari. Intesa Sanpaolo ha chiuso a +5,78%, Unicredit +4,49%, Mediobanca +3,7%, Ubi +7,81%, FonSai +2,81%, Generali +2,81%.

Telecom Italia ha messo a segno un rialzo dell'1,83% nel giorno del cda che ha decretato la fine del progetto di matrimonio con 3 Italia. Ben intonati anche gli energetici con Eni +2,8%, Saipem +1,57%, Enel +3,68%.

Sopra la parità, dopo le recenti debacle, il titolo Res (+0,48%). Diego Della Valle ha detto di voler sottoscrivere la quota che gli spetta, di essere disponibile per l'inoptato e di poter salire sopra la soglia del 20%. Positivo in Borsa anche il gruppo dell'imprenditore marchigiano (Tod's +2,69%). Bene Fiat e Pirelli, con un +4,07 e 3,65 per cento.



»
**La giornata
in Piazza Affari**

Brillano i bancari guidati da Ubi

■ Seduta in grande spolvero per Piazza Affari con l'Ftse Mib che ha archiviato la giornata con un progresso superiore rispetto ai principali indici europei (+3,44% a quota 15.808 punti) grazie alle parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che intravede prospettive di ripresa per il 2013 e il 2014, e afferma di voler lasciare a lungo i tassi di interesse su bassi livelli. Sul listino principale sono andati in scena acquisti a pioggia sui titoli bancari. Intesa Sanpaolo ha chiuso a +5,78%, Unicredit a +4,49%, Mediobanca a +3,7% e Ubi a +7,81%. Positive anche FonSai (+2,81%) e Generali (+2,81%). Acquisti su **Telecom**, in rialzo dell'1,83% nel giorno del cda. Ben intonati anche gli energetici con Eni a +2,8%, Saipem a +1,57% ed Enel a +3,68%. Sopra la parità, il titolo Rcs (+0,48%).



BORSE ENTUSIASTE E IN RIALZO, LE SPERANZE SONO CORSE AL DISCORSO DEL LUGLIO 2012

Milano festeggia Draghi, +3,4%

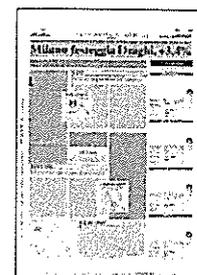
*Differenziale Btp-bund in lieve calo a 277 ma bancari in netto recupero
Bper e Ubi vicine all'8%, FonSai al 7%, Mediolanum e Intesa al 6%*

DI LUCIO SIRONI

La promessa di una politica monetaria accomodante, fatta di tassi bassi ancora per lungo tempo, giunta ieri dal presidente della Bce Mario Draghi, ha impresso una forte spinta alle borse europee che hanno guadagnato 2-3 punti percentuali in una giornata caratterizzata dalla chiusura di Wall Street che ha festeggiato l'Independence Day. Le speranze degli investitori sono corse al discorso del 26 luglio 2012 quando Draghi si disse disposto a fare ogni cosa servisse per difendere la moneta unica. Si tratta ora di capire se il parallelo con quanto accaduto un anno fa ha senso compiuto o se le valutazioni nei prossimi giorni saranno differenti. A correre di più, logicamente, sono state le piazze dei Paesi più vulnerabili tra cui Lisbona, che si è risolledata con un balzo del 3,7% dopo lo scivolone del giorno prima, seguita da Madrid, Londra e Parigi che si sono fermate attorno al 3%, mentre Francoforte e Zurigo si sono apprezzate del 2%.

A Milano l'indice Ftse Mib ha guadagnato il 3,44% a 15.808,15 con scambi per 1,85 miliardi di euro, in linea con il giorno precedente. La posizione molto rassicurante di Draghi ha messo le ali al comparto bancario, anche se il differenziale sul decennale Btp/Bund si è attestato a 277 punti base, solo leggermente al di sotto del livello precedente. Come sempre in queste situazioni

i maggiori rimbalzi hanno riguardato i titoli degli istituti molto esposti sui titoli pubblici italiani: Bper e Ubi sono saliti del 7,8%, FonSai del 6,8%, Mediolanum del 5,9%, Intesa Sanpaolo del 5,8%, Banco Popolare, Mps e Unicredit del 4,5%, Mediobanca +3,7% e Bpm del 2,3%. Balzi si sono registrati però anche tra gli industriali come nel caso di Exor, Buzzi Unicem e Finmeccanica, sopra al 6%. Su Fiat (+4% a 5,5 euro) JpMorgan ha alzato il prezzo obiettivo da 4 a 6 euro mentre su Terna (+3,4% a 3,286 euro) Banca Akros che ha aumentato il tp da 3,6 euro a 3,75 euro. Mediaset (+2,5%) è tornata oltre quota 3 euro e Kepler Cheuvreux ha portato il tp da 2,1 a 3,4 euro per azione. Da segnalare che in serata Telecom Italia (+1,8% a 0,53 euro) ha interrotto le trattative con H3G per un'eventuale fusione con 3 Italia. Segno meno solo per Ferragamo (-0,5%) per effetto di qualche presa di profitto per ricollocarsi su titoli che negli ultimi mesi hanno corso di meno. Sul resto del listino exploit di T.I. Media (+18,6%) che ha ceduto a Viacom il 51% di Mtv Italia per 10 milioni. Alcuni esperti ritengono che il gruppo Cairo (+3,2%) sarà in grado di valorizzare La7. È proseguita anche la cavalcata di Yoox (+5,1%), rialzo del 43% da inizio anno. (riproduzione riservata)



LA GIORNATA A PIAZZA AFFARI

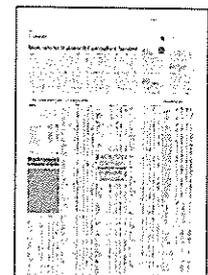
Sprint dei bancari. Fondiaria-Sai rialza la testa

DECISO passo avanti di Milano nel giorno dell'Independence Day che vede chiusa Wall Street, con gli indici che archiviano progressi superiori ai listini europei: +3,44% il Ftse Mib, +3,25% il Ftse Italia. Tra i titoli guida in spolvero i bancari, da Unicredit (+4,5%) e Intesa Sanpaolo, che ha chiuso a +5,78%, a Ubi e Bper (+7,8%). Negli assicurativi in luce Fonsai (+6,8%). Molto ben intonati poi gli energetici, soprattutto con Enel (+3,7%). Negli industriali non sono da meno sia Fiat, sia Pirelli, che finiscono a +4,1% e +3,7%, oltreché Finmeccanica (+6,4%) e Buzzi-Unicem (+6,8%). Quanto a **Telecom**, dopo la rottura con H3G, l'azione fa meno bene del mercato (+1,8%). Rcs resta per una volta stabile.



Draghi rassicura le banche volano

Mario Draghi ha innescato il balzo delle Borse europee che ieri hanno chiuso sui massimi un pomeriggio d'euforia. Il governatore della Bce, nella prima conferenza stampa di luglio, ha sorpreso i mercati annunciando tassi di interesse fermi o più bassi «per un periodo di tempo prolungato». Milano ha chiuso da prima della classe segnando un rialzo del 3,4%. Bancari e auto sono stati i settori preferiti dagli investitori in tutta Europa. Nel paniere delle big di Piazza Affari, Ubi Banca è balzata del 7,8% seguita a ruota da Bper (+7,7%), Intesa (+5,7%), Unicredit (+4,5%), Banco Popolare (+4,4%). Bene anche gli assicurativi, con FonSai (+6,8%), Unipol (+5,2%) e Generali (+2,8%). Tra gli industriali, in spolvero Buzzi (+6,8%) e Finmeccanica (+6,4%). Lo stop alle trattative con 3 Italia ha frenato Telecom (+1,6%), mentre la controllata TiMedia (+18%) ha conosciuto un exploit dopo la cessione di Mtv.



Le borse europee brindano: Mib +3,44%

Le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, hanno messo il turbo alle borse europee. Già positive in avvio, dopo le flessioni dei giorni scorsi, le piazze Ue hanno accelerato al rialzo, dopo che il numero uno dell'Eurotower ha confermato la politica «accomodante» della Bce e il possibile, ulteriore taglio dei tassi, nei prossimi mesi. Il Ftse Mib ha chiuso a 15.808 punti (+3,44%); Ftse All share +3,25%, Ftse Mid cap +2,09%, Ftse Star +1,77%. Molto bene anche il resto d'Europa: Cac-40 +2,9%, Ftse 100 +3,08%, Dax +2,11% e Ibex +3,07%. In netto ribasso anche lo spread Btp-Bund: partito da 285 pb e dopo una punta a 291 pb, il differenziale è sceso con rapidità e ha chiuso a 274 pb

A Milano, sono stati soprattutto i bancari a beneficiare delle parole di Draghi: Bper +7,76%, Ubi banca +7,81%, Intesa Sanpaolo +5,78%, Banco popolare +4,46%, Banca Mps +4,45%, Unicredit +4,49%, Mediobanca +3,7% e Popolare Milano +2,3%. In luce anche FonSai (+6,84%), Exor (+6,22%), Buzzi Unicem (+6,84%), Finmeccanica (+6,4%), Fiat (+4,07%), Terni (+3,46%), questi ultimi due spinti anche dagli upgrade delle società di rating. Buona anche la performance di Mediaset (+2,53%) e Luxottica (+2,32%) entrambe spinte dai nuovi target di Kepler Cheuvreux, rispettivamente a 3,4 euro da 2,1 euro e 44 euro. Bene anche Telecom Italia (+1,83%) con il cda che ha scritto (per ora) la parola fine alle trattative con H3G, finalizzate a una possibile fusione con 3 Italia. Hanno chiuso in territorio positivo anche Saipem (+1,57%) e Autogrill (+1,4%). In territorio negativo solo Salvatore Ferragamo (-0,49%). Sul resto del listino, si è segnalata Telecom Italia media (+18,6%). La società del gruppo Telecom Italia ha ceduto a Viacom international media networks il 51% di Mtv Italia, per 10 mln euro. In rialzo anche Cairo communication (+3,22%) con alcuni esperti che ritengono che il gruppo sarà in grado di valorizzare La7, destinata a ritornare tra qualche anno in utile e Yoox (+5,11%) con Exane che ha avviato la copertura dell'azione con rating outperform.

Bene Amplifon (+1,01%). La società ha finalizzato l'acquisizione della catena retail Kind Hallascentrum, di proprie-

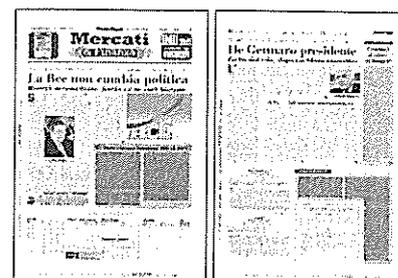
tà del gruppo tedesco Kind. Secondo gli analisti di Mediobanca securities, la notizia è positiva, in quanto potrebbe ulteriormente espandere la presenza del gruppo nei mercati emergenti. Lievemente positiva Rcs (+0,48%) che si è mantenuta stabile intorno al prezzo di aumento di 1,235 euro. In calo Maire Tecnimont (-5,86%), dopo il taglio del target price da 2,6 a 0,67 euro da parte di Kepler Cheuvreux.

Quanto all'euro, ha chiuso in deciso ribasso, dopo le parole di Draghi: la moneta comune è passata di mano per 1,2908 dollari, dopo

aver toccato un nuovo minimo da cinque settimane a 1,2882 dollari; euro in calo anche sullo yen a 129,13. La divisa nipponica si è però indebolita sul dollaro, tornando a quota 100.

Infine il petrolio, che ieri ha momentaneamente frenato la crescita: a metà seduta, a New York, il Wti era quotato 101,17 dollari al barile, contro i 105,38 dollari del Brent a Londra.

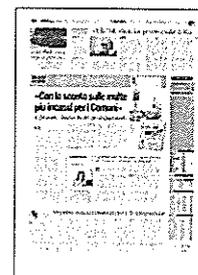
—© Riproduzione riservata—



I MERCATI

Da FonSai a Finmeccanica seduta sprint

Seduta brillante ieri a Piazza Affari, trainata insieme agli altri listini europei dalle parole di Draghi, che ha indicato che la politica monetaria accomodante durerà ancora nel tempo. Ne hanno beneficiato lo spread e le banche, in una seduta che ha peraltro premiato tutti i settori. Ubi e Bper hanno guidato i titoli finanziari con rialzi pari al 7,81 e al 7,76%. Intesa ha segnato +5,78%, Unicredit +4,49%. Brillanti anche FonSai (+6,84%) insieme a Unipol (+5,22%) e la Milano (+5,83%), grazie al giudizio positivo di Mediobanca sulla decisione della compagnia bolognese di rinunciare al ricorso contro l'Antitrust. Finmeccanica, nel giorno dell'assemblea e del Cda per la nomina di De Gennaro alla presidenza, è stata tra i migliori sul listino principale (+6,4%), dove si è mossa bene anche Exor (+6,22%) con Fiat (+4,07%). Telecom, poco mossa dallo stop alle trattative per un'alleanza con 3Italia, ha chiuso in rialzo dell'1,83%. Ti Media è volata (+18,6%) dopo la vendita della quota del 51% di Mtv a Viacom. Rcs (+0,48% a 1,24 euro) è restata sul prezzo di 1,235 euro dell'aumento di capitale che si conclude oggi.



L'ANALISI IL LISTINO MILANESE ARCHIVIA UNA SEDUTA POSITIVA CON L'INDICE FTSE MIB CHE GUADAGNA IL 3,44%

Piazza Affari al galoppo

In evidenza i titoli del credito, vola Finmeccanica con De Gennaro

Piazza Affari al galoppo (Ftse Mib +3,44%) col resto dei listini europei grazie alle parole del presidente della Bce Mario Draghi che ha indicato che la politica monetaria accomodante durerà ancora nel tempo. Ne hanno beneficiato lo spread e le banche.

UBI E BPER GUIDANO LE BANCHE. Ubi e Bper guidano i rialzi dei finanziari con rialzi rispettivamente pari al 7,81 e al 7,76 per cento. Intesa segna una crescita del 5,78%, Unicredit del 4,49 per cento.

IN LUCE UNIPOL E FONSAI. Brilla Fonsai (+6,84%) insieme a Unipol (+5,22%) e la Milano (+5,83%) grazie al giudizio positivo di Mediobanca sulla decisione della compagnia bolognese di rinunciare al ricorso contro l'Antitrust. In un report gli analisti di Piazzetta Cuccia ipotizzano che la scelta sia legata al fatto che Unipol abbia compratori per i premi che sta dismettendo e che possa ricavarne un pezzo equo. Secondo Mediobanca il titolo è una buona opportunità di investimento anche in vista del via libera dall'Ivass atteso a fine luglio alla fusione con Fonsai e della semestrale l'8 agosto

FINMECCANICA +6%. Nel giorno dell'assemblea e del Cda per la nomina di Gianni De Gennaro alla presidenza, Finmeccanica è stata tra i migliori sul listino principale (+6,4%), dove si è mossa bene anche Exor (+6,22%) con Fiat (+4,07%).

TELECOM POCO MOSSA DA 3 ITALIA, VOLA TI MEDIA. Telecom, poco mossa dallo stop alle trattative per un'alleanza con 3 Italia, in parte atteso dal mercato, termina in rialzo dell'1,83%. Vola invece Ti Media (+18,6%) dopo la vendita della quota del 51% di Mtv a Viacom.

RCS PIATTA. Il titolo Rcs (+0,48% a 1,24 euro) è rimasto sul prezzo di 1,235 euro dell'aumento di capitale che si concluderà oggi. Anche l'annuncio fatto da Diego della Valle, arrivato sul finire della seduta, di essere pronto a crescere oltre il 20% rilevando l'inptato, non ha avuto effetti in Borsa, dove oggi mister Tod's farà la sua parte per la sua attuale quota dell'8,7 per cento.

Piazza Affari al galoppo	
FTSE MIB	+3,44%
UBI	+7,81%
BPER	+7,76%
INTESA	+5,78%
UNICREDIT	+4,49%
FONSAI	+6,84%
UNIPOL	+5,22%
MILANO	+5,83%
FINMECCANICA	+6,4%
EXOR	+6,22%
FIAT	+4,07%
TELECOM	+1,83%
TIMEDIA	+18,6%
RCS	+0,48%
TOD'S	+8,7%

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var. %	Var. % 28/12/12	
FTSE IT ALL SHARE	16.799,48	3,25	-2,19	
FTSE IT MEDIA	11.861,1	2,59	45,80	
Titolo	Rif.	Var. %	Var. % 28/12/12	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	3,5300	3,22	42,91	276,6
Caltagirone Editore	0,7445	-	-14,08	93,1
Class Editori	0,1821	5,26	-16,58	19,2
Espresso	0,7820	1,43	-11,14	320,8
Il Sole 24 Ore	0,4920	2,52	-6,55	21,3
Mediaset	3,0760	2,53	97,69	3.633,5
Mondadori	0,8780	3,48	-21,75	216,4
Monrif	0,2633	-2,48	-4,95	39,5
Poligrafici Editoriale	0,2100	-	-20,75	27,7
Rcs Mediagroup	1,2460	0,48	-70,81	136,9
Seat Pagine Gialle	0,0018	-	-60,87	28,9
Telecom Italia Media	0,0899	18,60	-41,24	130,0



UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE

ALESSANDRO DE NICOLA

Politica industriale è uno di quei termini che si presta ad ogni genere di ambiguità. L'Unione Europea cerca di definirla come l'insieme di politiche che «nell'ambito di un sistema di mercati aperti e concorrenziali» accelerano l'adeguamento dell'industria alle trasformazioni strutturali; promuovono un ambiente favorevole all'iniziativa, allo sviluppo e alla cooperazione tra imprese; favoriscono innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico. In un altro articolo del Trattato, si rende poi chiaro che non sono ammessi gli aiuti di Stato a condizioni non di mercato.

Come si vede, alti concetti che poi vanno declinati nel concreto, anche se le uniche scelte chiare sono il favore per i mercati aperti e concorrenziali e lo scetticismo verso le iniezioni di denaro pubblico.

Orbene, il nostro ministro dello sviluppo economico, Zanonato, in teoria dovrebbe occuparsi, come missione principale del suo dicastero, proprio di queste tematiche seguendo l'ottica europea, mentre invece a volte sembra che la sua attenzione sia dirottata verso altri problemi.

In una recentissima intervista, ad esempio, egli dichiara che si batterà «affinché non si svendano aziende strategiche perdendo quote di mercato. Fincantieri e Finmeccanica... può capitare che abbiano bisogno di rafforzarsi, di stringere partnership industriali con altre imprese, ma con l'obiettivo di tutelare produzione di qualità e occupazione». Ebbene, in questa semplice frasetta vi sono 3 ovvietà e si sollevano altrettante preoccupazioni. Le ovvietà risiedono nel fatto che nessuna persona sana di mente può desiderare svendere, perdere quote di mercato e non avere come obiettivo la qualità della produzione. Come dicono i giuristi, si tratta di dichiarazioni *inutiliter data*.

Prima preoccupazione: «svendere» è una parola in codice per significare «privatizzare»? Negli ultimi 10 anni, in qualsiasi momento di mercato, buono o cattivo, chi voleva mantenere le aziende nelle mani della politica agitava lo spauracchio dei saldi: è un argomento ormai trito. Anche perché nel frattempo gli interessi sul debito si sono alzati ed abatterlo attraverso le cessioni di patrimonio pubblico è diventato ancor più conveniente per lo Stato.

Seconda: persino imprese che operano in mercati concorrenziali come Fincantieri e Finmeccanica (quindi senza nemmeno potersi aggrappare alla foglia di fico del monopolio naturale o del servizio pubblico) sono considerate incedibili? Che tutta l'industria della difesa anglo-americana (che di motivi di vigilanza ai fini della sicurezza nazionale ne ha anche più di noi) sia in mani private non dice nulla? E la cantieristica? Come mai è lo stesso amministratore delegato di Fincantieri che continuamente chiede di essere privatizzato?

Infine: l'obiettivo delle imprese pubbliche è tutelare l'occupazione? Davvero? Cer-

to, purtroppo così è stato per molti anni e di conseguenza abbiamo avuto i disastri Sulcis, Tirrenia, Alitalia e così via. Ma le società

che stanno sul mercato devono competere e prosperare: è compito delle politiche governative rendere flessibile, aperto ed efficiente l'ordinamento giuslavoristico, favorendo così l'occupazione e nel contempo tutelando e formando chi si trova momentaneamente senza. È impensabile che la politica deleghi, a spese del contribuente, tale finalità alle aziende, rendendole per di più meno efficienti.

Andiamo avanti. Nella medesima intervista il ministro rende noto che avrebbe piacere se Alitalia restasse italiana e che ha fiducia nell'amministratore delegato Del Torchio, capace di tutelare gli interessi del paese. Non sembra chiaro al ministro che l'interesse del paese consiste nell'aver una linea aerea efficiente e che serva al meglio gli utenti, caratteristiche che si raggiungono in un mercato concorrenziale la cui esistenza dipende dalla volontà del governo di renderlo tale, non dalla volontà dell'amministratore delegato di uno dei concorrenti. Ed è sperabile che il ministro non voglia tirare fuori i sobri argomenti berlusconiani per i quali l'Air France avrebbe certamente complottato per spostare i turisti dal Colosseo alle spiagge della Normandia e quindi, per salvare il turismo e la patria, Alitalia doveva rimanere italiana (sempre con enormi costi per il contribuente).

L'ultima considerazione di Zanonato riguarda la Cassa Depositi e Prestiti e di un suo possibile intervento «per non disperdere il patrimonio di grandi imprese italiane come Alitalia e Telecom». Questa eventualità è in contrasto con il principio esposto dallo stesso ministro per il quale lo Stato non fa l'imprenditore: più di così... mettere in mano pubblica i beni e le aziende che il governo considera a suo insindacabile giudizio prioritari! Inoltre, non viene data una giustificazione razionale a tali nazionalizzazioni striscianti e d'altronde sarebbe difficile farlo.

Insomma, se si dovesse dar retta a questa intervista, il ministero dello Sviluppo Economico potrebbe ribattezzarsi ministero delle Partecipazioni Statali e della Pianificazione Economica. Sarebbe un errore muoversi in questa direzione e non concentrarsi a disboscare il groviglio di laccioli che soffoca l'economia italiana. C'è bisogno di politiche industriali moderne, non paleoindustriali.

adenicola@adamsmith.it
Twitter @aledenicola



il retroscena »

Primo contagio: ora si spacca anche la Tunisia

L'effetto domino sta colpendo il primo Paese della «primavera araba»

Fausto Biloslavo

■ «Quando l'Egitto cade il resto del Medio Oriente segue a ruota» è l'opinione comune nel mondo arabo. Il fallimento politico dei Fratelli musulmani, nella terra dove sono nati, è uno shock per il movimento che aveva incassato i frutti della primavera araba. L'onda lunga della deposizione di Mohamed Morsi fa tremare la Fratellanza al potere a cominciare dalla Tunisia. Nella capitale del primo paese arabo della primavera si è riunita mercoledì una piccola folla davanti all'ambasciata egiziana per festeggiare il crollo del Rais. «Oggi l'Egitto, domani la Tunisia - urlavano i manifestanti - Abbasso i Fratelli musulmani, rivoluzione fino alla vittoria». Nel mirino il partito Ennahda, al potere, costola locale della Fratellanza ed il suo leader Rachid Ghannouchi. Su Facebook migliaia di tunisini hanno scritto: «Morsi è andato e a te Ghannouchi quanto toccherà?». Il giorno dopo la polizia ha dovuto intervenire per disperdere i manifestanti contro il golpe in Egitto. Come al Cairo i Fratelli musulmani locali hanno occupato il potere e sono stati costretti a cedere posizione davanti alla montante protesta popolare. L'inflazione è al 6% ed un quarto della popolazione vive con 2 dollari al giorno. I salafiti, che vorrebbero la sharia al posto della Costituzione, stanno sfidando Ennahda nelle piazze con il rischio di rivolte armate. Il finanziere franco tunisino, Tarak Ben Hammar, ieri a Milano per il cda di Telecom Italia ha definito «fantastica» la svolta al Cairo. «Noi

arabi non vogliamo il potere militare - ha spiegato - ma, in alcuni casi, come in Tunisia, il ruolo dell'esercito è un fattore di consolidamento per la stabilità politica».

Altri islamici al potere, ad Istanbul, temono che l'ondata del Cairo possa raggiungere la Turchia, dove il governo ha da poco affrontato con durezza una vasta protesta popolare. I sottomessi e purgati militari turchi stanno guardando in queste ore con ammirazione i loro colleghi egiziani. Non a caso il ministro degli esteri di Ankara, Ahmet Davutoglu, ha dichiarato: «Non è accettabile che un presidente eletto sia destituito con un golpe militare». Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha addirittura convocato un vertice d'emergenza con alcuni esponenti del governo e del suo partito, Giustizia e sviluppo che ricorda i Fratelli musulmani, per affrontare la crisi in Egitto.

Chi canta vittoria è il Rais di Damasco, Bashar al Assad, che da due anni è impantanato in una sanguinosa guerra civile. «Quello che è accaduto in Egitto rappresenta il fallimento del cosiddetto Islam politico» ha dichiarato ai media distato. I Fratelli musulmani sono una delle principali forze di opposizione armata in Siria. Il Cairo appoggiava i ribelli e la Fratellanza si è sempre proposta come alternativa all'agenda del paese prendendo come esempio l'Egitto.

Dalla Somalia gli Shabab, i nipotini di Al Qaida, hanno sentenziato che la caduta di Morsi dimostra come la democrazia non funzioni.



La doppia poltrona dell'assenteista Epifani ci costa 25 euro al minuto

L'assenteista Epifani ci costa 25 euro al minuto

Il segretario pd ha presieduto la Commissione Attività produttive alla Camera appena due volte: in tutto meno di tre ore di lavoro. Ma ha preso 4.700 euro d'indennità

IN FUGA *L'ex segretario Cgil non ha brillato nemmeno in Aula. A maggio ha presenziato al 40,58% delle votazioni ed è stato assente ingiustificato nel 50,72% dei casi*

FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Guglielmo Epifani aveva un lavoro: segretario della Cgil. Poi l'ha lasciato. Il Pd gliene ha dato un altro: parlamentare. Siccome era in ottima posizione di lista, a febbraio ce l'ha fatta ad entrare a Montecitorio nonostante il risultato non proprio brillante del segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Una volta entrato alla Camera, Epifani con il curriculum che aveva alle spalle non poteva certo fare la fine del peone, anche se a palazzo era neofita.

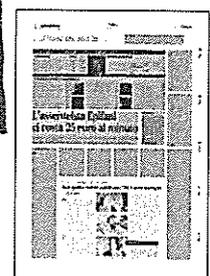
C'era chi lo immaginava al governo, chi invece pronosticava una sua elezione alla guida della commissione Lavoro della Camera: sarebbe stato un tecnico della materia, in fondo. Invece alla fine della prima settimana di maggio è stato eletto dai suoi presidente della Commissione Attività produttive. Una bella poltrona, anche se non sono stati pochi a chiedersi: «Che ci azzecca un ex sindacalista della Cgil a guidare la soluzione dei problemi delle imprese?». Sarà stato che adesso sono tutte in crisi, ed Epifani di crisi se ne intende assai perché ne ha fatto il lavoro di una vita, ma alla fine quella scelta un po' atipica è stata digerita da tutti, anche dal Pdl che ormai con il Pd governava già. Solo che due giorni dopo avere ottenuto quella poltrona "istituzionale", Epifani ne ha ottenuta un'altra, più politica: è diventato segretario - sia pure provvisorio - del Pd. Come si sa in quel partito i problemi non mancano, ed Epifani ha dovuto buttarsi a capofitto nel nuovo lavoro. Uno avrebbe immaginato che il giorno succes-

sivo il neosegretario del Pd tornasse in Parlamento e dicesse in commissione: «Mi spiace, c'è stata una svolta nella mia vita che non avevo previsto. Non avrò molto tempo da dedicarvi: ecco qui le mie dimissioni, avanti un altro».

E invece no. Epifani si è tenuto la doppia poltrona. Si fa per dire. Perché dagli inizi di maggio la commissione attività produttive della Camera ha lavorato 2.875 minuti. Non una follia: in media 50 minuti al giorno, comprese le riunioni di commissioni congiunte e le audizioni informali. Il suo presidente dalla doppia poltrona non si è visto però quasi mai: ha presieduto per 190 minuti (il 6,60% del tempo totale). E visto che 90 minuti di quei 190 riguardavano la seduta del giorno prima all'elezione da segretario del Pd, Epifani in pratica non si è mai visto. Il grosso del lavoro se l'è dovuto sobbarcare il povero Ignazio Abrignani (Pdl), vicepresidente della commissione, che ha sostituito il segretario del Pd gratis la maggiore parte delle volte. Più di Epifani ha lavorato perfino il vicepresidente del Movimento 5 stelle, Davide Crippa, che ha guidato la commissione per 195 minuti. Nelle riunioni congiunte con l'ottava commissione si è sobbarcato ben 855 minuti di presidenza Ermete Realacci. Altri 75 minuti sono stati guidati da Massimo Mucchetti, nella riunione congiunta con la stessa commissione del Senato.

Epifani non ha brillato come presidente nemmeno in aula. A maggio ha presenziato al 40,58% delle votazioni, si è fatto mettere in missione nell'8,70% dei casi ed è stato assente ingiustificato il 50,72% delle volte

(perdendo in questo caso la diaria). A giugno c'era solo al 2,31% delle votazioni, e si è fatto mettere in missione nel 97,69% dei casi senza mai perdere la diaria. Come presidente di commissione ha stabilito però il record economico della storia parlamentare: da quando è stato eletto a ieri ha percepito infatti 4.700 euro di indennità da presidente. Siccome però quella funzione l'ha esercitata solo per 190 minuti, è come fosse stato pagato 24,7 euro al minuto. E' il record assoluto della politica italiana. Ma è anche performance di tutto rispetto nella classifica degli stipendi italiani. Con 24,7 euro al minuto Epifani sembra essere il settimo italiano più pagato quest'anno. Davanti a lui ci sono solo due manager privati: Sergio Marchionne (51,8 euro al minuto), e Luca Cordero di Montezemolo (38,8 euro al minuto). Gli altri 4 sono calciatori: Gianluigi Buffon (42,1 euro al minuto), Francesco Totti (35,1 euro al minuto), Mario Balotelli ed Edison Cavani (31,5 euro al minuto). Per avere uno di quei giocatori però una squadra di calcio deve sborsare decine di milioni di euro. Il Pd invece un Epifani se l'è preso gratis. E vale più di altri calciatori come Andrea Pirlo (24,5 euro al minuto), Claudio Marchisio (21,1 euro al minuto), Stefan Jovetic (17,5 euro al minuto), quasi il triplo di un Tò di Natale (9,1 euro al minuto). Epifani è pagato meglio del presidente **Telecom**, Franco **Bernabè** (20,8 euro al minuto), assai più del conduttore tv Fabio Fazio (18,2 euro al minuto), più di tre volte Michele Santoro (7,1 euro al minuto).



■ ■ ■ COSA FA

DOPPIA POLTRONA
Guglielmo Epifani, eletto alla Camera in quota ber-saniana, è stato nominato presidente della Commissione Attività produttive, Commercio e Turismo il 7 maggio scorso con 28 sì. Quattro giorni dopo è diventato segretario "ad interim" del Partito Democratico, col compito di traghettarlo al congresso che dovrebbe tenersi in autunno.

POCO IMPEGNO

Il grosso del lavoro se l'è dovuto sobbarcare il povero Ignazio Abrignani (Pdl), vicepresidente della commissione, che ha sostituito il segretario del Pd gratis la maggiore parte delle volte. Più di Epifani ha lavorato perfino il vicepresidente del Movimento 5 stelle, Davide Crippa, che ha guidato la commissione per 195 minuti. Nelle riunioni congiunte con l'ottava commissione si è sobbarcato ben 855 minuti di presidenza Ermete Realacci. Altri 75 minuti sono stati guidati da Massimo Mucchetti, nella riunione congiunta con la stessa commissione del Senato.

COME PIRLO

Facendo una rapida proporzione matematica, si scopre che «l'unità di guadagno per minuto» del segretario Pd Epifani corrisponde a quella del leader della Nazionale e della Juventus Andrea Pirlo. Ma Guglielmo si mette dietro non solo molte altre star del pallone, ma anche big dell'economia come il ceo di Intesa Cucchiani e il presidente Telecom Bernabè.

SEGRETARIO PD E PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

COMMISSIONE	Totale	%
Minuti di seduta per commissione	2.875	100,0%
Minuti totali presieduti da Epifani	190	6,60%
Minuti di Epifani non segretario Pd	90	3,13%
Minuti Epifani da segretario Pd	100	3,47%



LAVORI PARLAMENTARI

	Presente	In missione	Ass. ingiust
Votazioni Camera maggio	40,58%	8,70%	50,72%
Votazioni Camera giugno	2,31%	97,69%	0

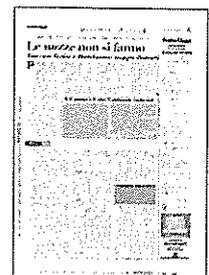
Indennità di Epifani al minuto: 24,7 euro

STIPENDI A CONFRONTO (euro al minuto)

Sergio Marchionne (Fiat)	51,8		Claudio Marchisio (nazionale calcio)	21,1		John Elkan (Fiat)	10,2
Gianluigi Buffon (nazionale calcio)	42,1		Enrico Cucchiani (Intesa-S.Paolo)	21,1		Carlo Conti (conduttore tv)	9,8
Luca Cordero di Montezemolo (Fiat)	38,8		Franco Bernabè (Telecom Italia)	20,8		Totò di Natale (calciatore)	9,1
Francesco Totti (calciatore)	35,1		Fabio Fazio (conduttore tv)	18,2		Alberto Gilardino (calciatore)	8,4
Mario Balotelli (nazionale calcio)	31,5		Stefan Jovetic (calciatore)	17,5		Giovanni Bazoli (Intesa San Paolo)	7,5
Edison Cavani (calciatore)	31,5		Miroslav Klose (calciatore)	14,7		Michele Santoro (telegiornalista)	7,1
Guglielmo Epifani (pres. Commissione)	24,7		Alberto Aquilani (nazionale calcio)	11,9		Bruno Vespa (telegiornalista)	4,2
Andrea Pirlo (nazionale calcio)	24,5		Antonella Clerici (conduttrice tv)	10,5		Giovanni Floris (telegiornalista)	3,8
						Mara Venier (conduttrice tv)	3,5

BREVI

Mediobanca. *«Abbiamo deciso di uscire dal patto a settembre, poi, in funzione del mercato, decideremo». Lo ha detto Tarak Ben Ammar, consigliere di amministrazione di Mediobanca, in merito all'ipotesi che l'istituto svaluti la quota che detiene in Telco, la holding che controlla il gruppo Telecom Italia.*





Giorno e notte
Mario Biondi
in concerto
all'Auditorium

FELICE LIPERI
A PAGINA XXV

Mario Biondi

Fra pop e soul ecco "Sun", l'ultimo disco

Il cantante arriva alla Cavea dopo l'evento del 10 maggio alla Royal Albert Hall di Londra e l'uscita del nuovo album

FELICE LIPERI

TORNA oggi e domani all'Auditorium Parco della Musica il soul pop di Mario Biondi. Accompagnato dagli Italian Jazz Players, la sua storica band arricchita da nuovi elementi, arriva nella Cavea dopo il concerto-evento del 10 maggio alla Royal Albert Hall di Londra, e l'uscita del suo ultimo album *Sun*, disco d'oro in Italia ma, fatto raro per i nostri artisti, a lungo presente anche nella *chart soul* inglese.

Sta qui, infatti, il fatto nuovo della carriera di Biondi, nessuno poteva immaginare, al momento del suo esordio, nei primi anni 2000, che potesse raggiungere il successo nei luoghi d'origine del soul, invece è quello che è accaduto. Grazie alla sua voce, calda e profonda, si è imposto come uno dei più popolari interpreti della scena italiana tenendo come riferimento autori come Lou Rawls, Isaac Hayes e Barry White. Riferimenti ben evidenti fin da *This is what you are*, il suo primo successo che il djinglese Norman Jay inserisce, a sorpresa, nel suo programma alla BBC1 facendone conoscere la voce in tutta Europa.

La conferma nel 2006 quando incide con gli High Five Quintet,

l'album *Handful of Soul* che lo porta alla ribalta facendogli conquistare il disco di platino. Nel 2008 viene coinvolto dalla Walt Disney nel remake del film *Gli Aristogatti* dove interpreta i brani della colonna sonora: *Everybody wants to be a cat* e *Thomas O'Malley*. Stasera presenta *Sun*, album registrato tra Milano, Los Angeles e Londra, e prodotto da Jean Paul Maunick. Grazie alla partnership di **Telecom Italia** e al progetto Luglio suona Web, il concerto di domani sarà trasmesso in streaming live e on demand su telecomitalia.com.

©/PRODUZIONE RISERVATA

Auditorium, Cavea, via P. De Coubertin, ore 21, oggi e domani. Biglietti da 35 euro. Tel.06-80241281





Villa Ada

Mario Biondi: «Sun, il tour»

Mario Biondi stasera e domani alle 21 nella cavea dell'Auditorium (info: 06.80241281) con il suo «Sun, il tour» (domani in streaming live e on demand su telecomitalia.com). Dopo il concerto-evento del 10 maggio alla Royal Albert Hall di Londra, e l'uscita del suo ultimo album «Sun», disco d'oro in Italia e a lungo nella top 20 della Soul chart inglese, il soulman catanese si esibirà per «Luglio suona bene» sulle note dei brani del suo nuovo album e dei suoi più grandi successi, accompagnato dagli Italian jazz players, arricchiti da nuovi elementi. «Sun», coprodotto da Jean Paul Maunick, alias Bluey, leader degli Incognito, è uscito anche in Europa, Giappone e Stati Uniti.

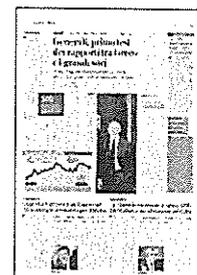


INDISCRIZIO

MEDIOLANUM

La voce diventa
una password
grazie a Nuance

■ La voce diventa password. Questo il progetto innovativo a cui stanno lavorando Mediolanum e Nuance, azienda leader nel riconoscimento vocale che aveva comperato, da Telecom, Loquendo. Grazie a una nuova piattaforma in fase di sperimentazione, sarà possibile per gli utenti parlare con un'assistente virtuale del call center della banca rivolgendo domande anche molto complesse. Nuance assicura che la voce di ogni persona non è replicabile (neppure se registrata) e che il sistema è assolutamente sicuro. Ma per le operazioni dispositive Mediolanum chiederà comunque anche l'uso della password numerica personale.





DOSSIER
LOMBARDIA

Il Politecnico tra le 50 top technical university

La domanda di ricerca non cala per il Politecnico di Milano (nella foto, la sede): i rapporti con le aziende e le partecipazioni a bandi pubblici ed europei continua ad avere un trend di crescita del 4% dal 2008. Un risultato confortante che ripaga degli sforzi fatti per accaparrarsi i finanziamenti. «Ci siamo guadagnati oltre 80 milioni di euro nel 2012, che con i consorzi arrivano a 140 milioni, per svolgere ricerca», precisa Graziano Dragoni, direttore generale del Politecnico di Milano. «Rispetto ai settori tradizionali della chimica e dell'edilizia e al più critico settore delle costruzioni, le attività legate all'energia, quali per esempio la realizzazione di generatori sostenibili, smart green, eolici, sono quelle che hanno reso di più, e precisamente 12 milioni di euro, il doppio dell'anno scorso». La maggior parte del fatturato del Politecnico deriva, tuttavia, da contratti con multinazionali del calibro di **Telecom**, Pirelli, Ansaldo, Whirpool, Ibm, Solver, Eni (4 milioni all'anno) e da medie imprese italiane. I brevetti (50 all'anno per un portafoglio di 700) rendono poco (1 milione di euro di royalties) e i gettiti dei ministeri coprono solo il



10% delle spese della ricerca. Dalla Regione Lombardia arrivano finanziamenti con le partecipazioni a bandi Smart city per progetti che toccano la qualità della vita quotidiana e a bandi per cluster nazionali legati a tematiche, come energia e trasporti, che raggruppano piccole e medie imprese italiane.

M.C.

MEDIA

di Enrico Rodolfo

Una Confindustria (anche) per il piccolo schermo

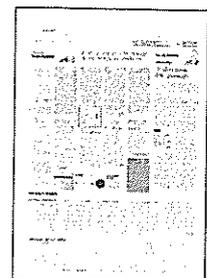
Dagli anni Cinquanta l'Italia è la patria delle televisioni, uno dei mercati meglio e più saldamente presidiati dal piccolo schermo, ma non c'è mai stata un'associazione dei vari broadcaster. Lacuna rimediata con la recente costituzione a Roma della Confindustria RadioTv. Dentro: Rai, Mediaset, Sky, La7, Telecom Italia Media, e la Frt (Federazione radio tv in rappresentanza delle imprese televisive e radiofoniche locali). Prima assemblea generale in scaletta dopo la pausa estiva.

TARIFFE TIM

Strana semplificazione

La Tim sta effettuando una semplificazione tariffaria con rimodulazione di molte tariffe. Il piano sarà attuato dal 15 luglio. Peccato che se ora io parlo a 16,13 cent al minuto, con la nuova tariffa ne pagherò 20! Come contentino regalano 500 sms. Il garante per le Telecomunicazioni è informato? E non interviene?

Elena Morandi
elmorandi52@libero.it



La spia che venne dal freddo della politica

JOHN LE CARRÉ

NEL mio ultimo romanzo, *A Delicate Truth*, un agente del Foreign Service britannico in pensione, persona chiaramente degna, accusa i suoi ex datori di lavoro di complicità in una operazione di insabbiamento voluta da Whitehall e come ricompensa per il disturbo gli arriva subito la minaccia dei tribunali segreti. Ma tra le reazioni immediate che il

romanzo ha suscitato questo particolare episodio è passato inosservato.

Cosa sono i tribunali segreti? A che cosa servono? Ufficialmente a proteggere la relazione speciale della Gran Bretagna con gli Stati Uniti, ci dicono; a tutelare la credibilità e l'integrità dei nostri servizi di intelligence. Non importa che per decenni

abbiamo gestito i casi sensibili sotto il profilo della sicurezza sgombrando l'aula quando necessario e consentendo agli agenti dei servizi segreti di non declinare le loro generalità e testimoniare dietro uno schermo, reale o virtuale: ora all'improvviso la credibilità e l'integrità dei nostri servizi di intelligence sono a rischio e necessitano di urgente e drastica protezione.

Nelle nostre democrazie l'influenza dell'intelligence sui governi è ormai spropositata. Parola del re delle spy-story, John Le Carré

Il potere delle spie 007 La faccia sporca della politica

JOHN LE CARRÉ

NEL mio ultimo romanzo, *A Delicate Truth*, un agente del Foreign Service britannico in pensione, persona chiaramente degna, accusa i suoi ex datori di lavoro di complicità in una operazione di insabbiamento voluta da Whitehall e come ricompensa per il disturbo gli arriva subito la minaccia dei tribunali segreti. Ma tra le reazioni immediate che il romanzo ha suscitato questo particolare episodio è passato inosservato.

Cosa sono i tribunali segreti? A che cosa servono? Ufficialmente a proteggere la relazione speciale della Gran Bretagna con gli Stati Uniti, ci dicono; a tutelare la credibilità e l'integrità dei nostri servizi di intelligence. Non importa che per decenni abbiamo gestito i casi sensibili sot-



to il profilo della sicurezza sgombrando l'aula quando necessario e consentendo agli agenti dei servizi segreti di non declinare le loro generalità e testimoniare dietro uno schermo, reale o virtuale: ora all'improvviso la credibilità e l'integrità dei nostri servizi di intelligence sono a rischio e necessitano di urgente e drastica protezione. Cosa importano la credibilità e l'integrità del parlamento e secoli di giustizia britannica: le nostre spie hanno la precedenza.

E badate, non si tratta di tribunali penali, ma di tribunali civili, che trattano in segreto le istanze di chi intende ottenere riparazione per un'ingiustizia reale o percepita perpetrata dalle agenzie segrete britanniche o americane.

Un fedele soldato britannico vede i suoi commilitoni falciati da fuoco amico? D'ora in poi dovrà rivolgersi ai tribunali segreti. Compensazione per le famiglie colpite? Forse. Ma niente scuse o spiegazioni. Questa è "prudenza", ossia, in parole povere, non si discute. Ti sei inimicato il colonnello Gheddafi e sei in fuga? Tua moglie è incinta e tu non rappresenti un rischio per l'Occidente, ma l'intelligence britannica ha deciso di organizzare una "rendition" e consegnarti alla Libia per fare un favore al suo vecchio amico colonnello? Ti hanno torturato e ora aspiri ad un indennizzo? Soldi, certo, vuoi soldi, è ovvio. Sei avido, come tutti quelli della tua specie. In realtà Abdel Hakim Belhaj e sua moglie si accontentano della somma principesca di una sterlina a persona citata, più le scuse e un'ammissione pubblica di responsabilità per quello che hanno subito, qualcosa da mostrare agli amici, un gesto dignitoso di umanità e rammarico che in qualche modo chiuda il caso.

Bene, agli occhi del governo britannico i signori Belhaj possono aspettare perché le scuse non giovano all'immagine della nostra relazione speciale con gli Usa né alla credibilità e integrità dei nostri servizi di intelligence. L'M16 non ha consegnato i signori Belhaj al colonnello Gheddafi sotto i loro veri nomi, ma semplicemente come "carico aereo". E l'aeroplano che ha portato la coppia rapita a Tripoli era stato fornito dalla Cia. La credibilità e l'integrità di entrambi i servizi sono ovviamente di primaria importanza e vanno tutelate, costi quel che costi.

Il vero motivo dell'esistenza di questi orribili tribunali segreti, a mio avviso, oltre al desiderio di evitare al nostro stato imbarazzo per la natura dei nostri misfatti, è duplice: la spropositata influenza della comunità di intelligence Usa/UK sulle nostre istituzioni democratiche e l'urgente necessità avvertita dai nostri rispettivi establishment politici che la Gran Bretagna importi un concetto di segreto di Stato in stile

Bush. Perché Barack Obama, una volta al potere, lungi dallo smantellare lo stato segreto di Bush lo ha diligentemente ricostruito ed esteso. Di conseguenza la Cia è diventata un braccio combattente maturo che non deve rendere conto delle sue azioni, abile nell'omicidio extragiudiziale, ma debole nel duro lavoro di raccolta dei dati di intelligence, opera in cui i britannici tradizionalmente sono convinti di eccellere. Nel momento in cui ha assunto l'incarico Obama ha promesso, nell'ambito dell'accordo con la Cia, di non rivangare il passato, ossia di non fare i nomi dei torturatori dell'agenzia o dei vertici dell'amministrazione che avevano guidato l'azione dei loro sgherri fin nel minimo terribile dettaglio. Ma il passato non sparisce con tanta facilità e il compito più pressante dei nostri tribunali segreti sarà tenere chiuso il coperchio sulle attività illegali della Cia sotto Bush, e la nostra complicità in esse, aprendo tra l'altro la strada perché proseguano in futuro.

Sono due quindi i protagonisti dell'istituzione dei tribunali segreti britannici: i nostri politici — che danno l'idea di non aver capito bene che legge hanno approvato — e le nostre spie. Sappiamo bene che i nostri parlamentari non sono infallibili. Dei nostri servizi di intelligence invece non sappiamo quasi nulla, come è giusto che sia e come piace a loro. Ma chiunque siano e chiunque pensino di essere, sarebbe certo una sorpresa se le loro organizzazioni non fossero inclini agli stessi pastrocchi, insabbiamenti e accessi di follia o quasi che affliggono tutte le altre istituzioni britanniche del giorno d'oggi, dalle banche alla stampa, dal Servizio sanitario nazionale alla Bbc. Ciononostante sono le spie, in qualità di professionisti della seduzione e della persuasione, e dell'intimidazione, all'occorrenza, ad aver esercitato così validamente pressioni in parlamento. Sono le spie che appoveranno e sceglieranno e istruiranno gli avvocati; ancora le spie che produrranno testimonianze e prove che lo sfortunato ricorrente forse non vedrà né contesterà mai.

Supervisione da parte del parlamento? Avete mai visto quegli strani annunci che l'M16 pubblica sui giornali a spese nostre per reclutare agenti? Il succo del messaggio è questo: sapete convincere le persone a tradire il loro paese? Non so bene quanto valga questo particolare talento nelle classifiche della credibilità e della legittimità, ma nei 50 anni da quando ho lasciato il mondo segreto una cosa non è cambiata e non cambierà mai, la dabbennaggine del non iniziato che si trova di fronte alle vere spie. In un lampo tutti i normali criteri di giudizio vanno a farsi benedire: Que-

st'uomo o donna è stupido, intelligente-acuto-tonto come appare o è tutta una farsa? Quei baffi sono veri? L'accento è proprio quello? Porta davvero gli occhiali con le lenti blu? E poi viene il resto: lui o lei sa che tradisco mia moglie? Le spie da parte loro sono consapevoli del loro fascino misterioso e ci giocano. Conoscono le leggende che li circondano e le alimentano, addirittura ci credono e, come gli attori, sanno di essere sempre osservati. Il potere che esercitano su di testa nel darti qualche piccola informazione lasciandoti intendere di sapere molto di più; nel ricordarti i pericoli che affrontano giorno e notte mentre tu te ne stai beato a poltrire nel letto. Devi fidarti di noi, ti dicono, oppure pagherai pegno quando scoppierà la bomba nel bel mezzo del mercato.

E il problema è che, a volte, hanno ragione. Così la cosa più sicura da fare per il vostro politico alle prime armi è dire signignore e congratularsi con se stesso perché è stato ammesso nel cerchio magico, che ai giorni nostri è molto ampio e include grandi imprese, magnati della stampa, giornalisti stranieri, avvocati, medici e fabbricanti di candele e quant'altro dell'ironica petizione di Bastiat. Ho letto da qualche parte che nel solo District of Columbia quasi un milione di individui che non appartengono alla categoria dei dipendenti pubblici sono autorizzati ad accedere a materiale top secret. Un giorno saremo tutti o cittadini autorizzati o "non persone", cioè ufficialmente ignorati, ma fino a quel momento date mi retta: abbiate paura e continuate ad aver paura finché non vi diranno basta.

Vi ricordate come ci hanno trascinati nella guerra in Iraq — a parte ovviamente il dossier costruito a tavolino con la complicità dell'M16? Grazie a due ingegnosi fabbricanti di intelligence. Uno di loro, nome in codice Curveball, era un rifugiato iracheno dalla lingua sciolta che ha tirato fuori gli inesistenti laboratori di armi biologiche di Saddam, gli stessi veicoli illusori che Colin Powell mostrò alle Nazioni Unite con gran disinvoltura e l'aiuto dei video audiovisivi della Cia. Ricordate lo "slam-dunk", il canestro facile, l'espressione felice con cui George Tenet, all'epoca direttore della Cia, avallò personalmente di fronte al suo presidente, George Bush, la bufala delle armi biologiche? Ma quando arrivò il momento del voto in parlamento cosa si bisbigliava ai dubbiosi in corridoio? Fatemi indovinare: «Se tu avessi visto le carte che ho visto io» — detto in tono minaccioso e, senza dubbio, con un briciolo di sincero timore — «non avresti dubbi sul da farsi».

E ci scommetto è quello che si sussurra anche oggi. Ed è proprio

questo il grande problema. Stiamo tornando a dove eravamo partiti. O siamo con loro o con i terroristi. Ovviamente, come altri autori in questo campo ho contribuito a mitizzare le spie, anche se i miei personaggi sono dibattuti sulle loro azioni. E a volte misento un po' ambiguo a questo proposito. Ma non sono l'unico. E certo non il primo. E i politici non sono allocchi. Se ricordo bene cinquant'anni fa, ai tempi in cui erano in voga le covert action, le azioni segrete, e i politici venivano chiamati ad autorizzarle erano proprio loro, per lo più, e non le spie professionali a volere il sangue. «I tribunali segreti?» direte voi. «Ma per l'amor di dio, sono solo bancomat per terroristi, modi per fregare lo stato spillandogli milioni di sterline!». Ma non è così. Lo stato viene fregato, è vero, ma non dai terroristi stavolta, bensì da quelli che paga per salvaguardare la sua libertà, conquistata a caro prezzo.

© David Cornwell June 2013 /
Agenzia Santachiara
(Traduzione di Emilia Benghi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunali speciali, ministri in soggezione e parlamenti deboli. Gli agenti creano complicità per coprire i loro misfatti. Così il maestro delle spy-story John Le Carré spiega lo strapotere dei servizi segreti

Le spie hanno la precedenza su tutto. Se serve si sgombrano aule e si coprono identità

La sicurezza è un totem: fidati di noi o pagherai pegno con il prossimo atteniatò

Così ci hanno trascinato nella guerra in Iraq: bufale spacciate per verità



Le puntate



1. LE MOSTRE IDENTITÀ DI VIGNOLA
Le informazioni dei cittadini, dal sesso agli hobby, raccolte in un solo file.
(14 giugno)



2. BIG DATA MADE IN ITALY
Come funziona lo stato vito: gli 007 italiani e il ruolo "torale" della
(15 giugno)



3. COSÌ I RICATTATORI CI INTERCETTANO
Dalla tv alle tv social network, ecco come siamo intercettati.
(16 giugno)



4. LOTTA ALL'ESPANSIONE MA ADDO SI SEGRETI
La guerra al terrorismo: ecco perché i servizi segreti
(19 giugno)



5. LE MANI DI BIG DATA SULLA SALUTE
La salute e la vendita a 25 milioni di copie: la storia di come
(21 giugno)



6. IL BUSINESS DEGLI SPIONI INFEDELI
Così la "fabbrica del discredito" sfrutta telefonate, chat e mail. Niente controlli, e scatta il ricatto.
(24 giugno)



7. IL PATTO SEGRETO TRA 007 E COLOSSI DELL'ECONOMIA
"Archivi aperti contro i cyberterroristi". Da Telecom a Finmeccanica, le convenzioni con i Servizi.
(28 giugno)



CARTA CANTA

La Gb finanziaria degli Gnutti in liquidazione volontaria

DI ANDREA GIACOBINO

Finisce male la storia di una delle prime creature di **Emilio (Chicco) Gnutti**, già raider di **Telecom** Italia con **Roberto Colaninno**.

Nei giorni scorsi, infatti, a Brescia davanti al notaio **Bruno Barzellotti** si è svolta un'assemblea straordinaria della Gp Finanziaria, holding costituita nel 1986 e controllata con quote paritetiche da papà Gnutti e dagli eredi **Thomas** e **Arianna**, che ha deliberato la messa in liquidazione volontaria.

Lo scioglimento anticipato di Gp Finanziaria, che avrà in **Thomas Gnutti** il liquidatore, si è reso obbligato dopo che gli azionisti hanno espresso la non volontà di coprire il passivo pari a 23,5 milioni di euro, 16,9 milioni dei quali riferiti all'esercizio 2012 e i restanti 6,6 milioni rivenienti da passivi di esercizi precedenti. Il rosso così accumulato aveva mandato conseguentemente in negativo per 14,9 milioni il patrimonio netto di Gp Finanziaria che aveva un capitale di 2,4 milioni.

Nella holding, con attivi per circa 100 milioni, è detenuto fra l'altro un

consistente pacchetto di titoli Mps per un controvalore di 20 milioni ma mai svalutato nonostante le minusvalenze, oltre a titoli Enel, terreni e immobili per 42 milioni, senza contare la Pineider, azienda che produce oggetti di cartoleria di lusso, in difficoltà da anni tanto che nel 2012 ha perso oltre 1,6 milioni su un fatturato di 2,7 milioni.

A fine 2010 Gp Finanziaria aveva ottenuto dalle banche creditrici (tra cui Mps) una moratoria fino al 2014 sugli 87,6 milioni di debito, a condizione che Gnutti desse il via alla vendita dei suoi asset. Ora le banche dovranno far conto sugli incassi derivanti dalla liquidazione degli attivi.

—© Riproduzione riservata—



Media L'invito del sottosegretario Legnini. Il motore di ricerca: «Portiamo ogni mese sei miliardi di clic ai siti degli editori del mondo»

«Ora un accordo tra Google e chi fa informazione»

Regole

Il dibattito tra chi crea contenuti e chi mette su Internet quelli altrui

ROMA — «Lancio una sfida ai nostri amici di Google, quella di trovare una via originale per l'Italia, una sorta di made in Italy dell'accordo fra editori e motori di ricerca». L'innovazione è ricca di promesse per un futuro meno plumbeo, ma servono regole per contemperare i diritti di chi crea e produce e chi distribuisce su Internet contenuti altrui, moltiplicandone le potenzialità di fruizione. E l'Italia non ne ha. Per questo il sottosegretario all'editoria, Giovanni Legnini, invoca una soluzione diversa da quella francese (copyright in cambio di un fondo per l'editoria da 60 milioni di euro).

Una sfida raccolta da Google. Ma da una posizione di forza. «Siamo sempre disponibili a dialogare con gli editori per aiutarli a migliorare il coinvolgimento degli utenti e la monetizzazione dei loro contenuti digitali — spiega al Corriere Fabio Vaccarone, country director di Google Italia —. Ma ricordo che Google porta ogni mese sei miliardi di clic ai siti degli editori di tutto il mondo e nel solo 2012 attraverso il nostro programma AdSense abbiamo ridistribuito sette miliardi di dollari frutto della condivisione dei fatturati pubblici-

tari». Condivisione è la parola chiave. L'accordo potrebbe essere trovato così?

Legnini è convinto che «in Italia ci sono le condizioni per una trattativa fruttuosa». Lo ha detto ieri, intervenendo al Big tent: punta avanzata del confronto sulle prospettive digitali. Con Vinton Cerf, uno dei padri di Internet, vicepresidente Google, che ha difeso i motori di ricerca: «Se fosse vero che violiamo la privacy dei nostri utenti saremmo degli stupidi. Perché nessuno ci affiderebbe più i propri dati». Con Jeff Jarvis, blogger cult di *Buzzmachine.com*, che ha inforcato gli occhiali «a vista avanzata». Con il direttore della *Stampa*, Mario Calabresi, il vicedirettore del *Corriere della Sera*, Daniele Manca, Claudio Giua del gruppo Espresso, Laura Donnini direttore di Rcs Libri a illustrare gli errori che hanno ritardato lo sviluppo dell'editoria online e spiegare come superarli.

Con startupper in giardino e dati visualizzati su tutte le opportunità che non cogliamo: nel 2012, soltanto il 17 per cento degli italiani ha acquistato online, contro il 45% della media in Europa, dove si è registrato un incremento del 22% del fatturato, che ha raggiunto quota 305 miliardi. Eppure gli italiani sono tra i più accaniti consumatori di telefonini e frequentatori di social-network. Un futuro quindi c'è. Basta saperlo catturare.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

